



**Non
è vero
che Paola Barbara
abbia
preso a schiaffi
Miria
di San Servolo**

E DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO





A sinistra: Cyd Charisse della M. G. M.; in mezzo, Massimo Serato nel film P. G. P. «Sangue a Cà Foscari» e Patricia Morrison nel film Ameritalia «I mercanti d'avorio»; a destra: Katharine Hepburn (se volete fare la fatica di riconoscerla) nel film M. G. M. «La stirpe del drago».

DA TUTTO IL MONDO

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

La terza Anna Karenine è inglese, ha per marito un russo, per amante un irlandese. La dirige un francese: Duvivier

Anna Karenine racconterà per la terza volta sullo schermo le gioie e le pene del suo grande amore per il conte Wronsky.

Vivian Leigh succede a Greta Garbo (quest'ultima

l'interpretò in edizione muta e parlata). La nuova versione del capolavoro di Tolstoj sarà questa volta il frutto di una collaborazione franco-inglese. Sir Alexander Korda ha infatti affidato a Julien Duvivier la regia del film. Un altro francese partecipa alla realizzazione del film, l'operatore Henri Alekan (che ha fotografato *La bataille du Rait* e *La Belle et la Bête*). Infine, per garantire l'autenticità dell'atmosfera, il produttore ha scritturato come consigliere un autentico principe russo, il principe Wladimir W. azemsky, ma che, anche lui, ha del... legami francesi, avendo abitato a Parigi dal 1919 in poi ed essendo stato, durante la guerra, capitano nell'esercito francese.

Julien Duvivier vuole dare al suo *Anna Karenine* uno stile realistico francese, ma si è preoccupato di se-

guire molto fedelmente nella sua sceneggiatura la linea del romanzo russo. Ogni volta che ciò è possibile, egli mette in bocca ai suoi personaggi i dialoghi stessi di Tolstoj.

Wronsky è incarnato questa volta da un giovane attore irlandese, Kieron Moor. (Gli altri due furono: John Gilbert, che lanciò il taglio di capelli «alla russa» e Fredric March). Kieron Moor ha appena finito *Mine own executioner*, dove ha girato a fianco di Barbara White che aveva sposato qualche giorno prima di cominciare il film. Come luna di miele, egli doveva nel film strangolare la sua sposina nel letto matrimoniale. Un simpatico allenamento!

A fianco di Vivian Leigh-Anna Karenine, egli trascorre per fortuna dei giorni meno... penosi.

Vivian Leigh ha conquistato immediatamente Ju-

len Duvivier. Essa ha compreso il suo personaggio fin nelle reazioni psicologiche più sottili. Bisogna dire pure che da molti mesi la diva inglese studia la sua parte con accanimento. Duvivier ha scelto scrupolosamente tutti gli attori, anche i minori, seguendo i minimi particolari di ogni carattere forniti da Tolstoj.

Ma negli Studi di Shepperton si possono raccogliere anche delle pittoresche impressioni. Nei suoi bagagli, Duvivier ha portato da Hollywood una alta sedia bizzarra, specialmente fab-

bricata per lui. È un regalo del personale dello studio americano, che egli apprezza moltissimo. Essa gli permette infatti di vedere ogni inquadratura dal livello esatto dell'obiettivo, senza restare in piedi tutto il tempo.

Eppure, questa sedia è diventata la causa di numerose barzellette da parte dei tecnici inglesi, che la chiamano sempre *Barber's Chair* (la sedia del barbiere), e che, indicandosi il regista, si domandano sottovoce: «Barba o capelli, signore?»

Per fortuna il regista francese ha non soltanto il gusto spiccato per il dramma, ma anche quello che gli inglesi chiamano, il *sense of humour*...

Mania tedesca per l'uniforme

Una pungente satira della mentalità tedesca si trova nel *Capitano di Keopewick*. I tedeschi, come si sa, sono maniaci dell'uniforme, hanno un reverenziale rispetto per tutte le uniformi ed è appunto su questo motivo che si impernia il soggetto. In succinto si tratta di questo: a un povero ciabattino di una cittadina tedesca capita un giorno di dover indossare per caso una divisa di capitano. Gli basta quella per poter organizzare una buria colossale tragicomica alle spalle del Governatore della città.

Non è vero che Paola Barbara abbia preso a schiaffi Miria di San Servolo a Madrid...

La notizia era corsa, in seguito alla pubblicazione di un giornale spagnolo, all'epoca che Paola Barbara «girava» alcuni suoi film in terra iberica, e natural-

mente aveva fatto le spese di molte conversazioni in tutto l'ambiente cinematografico. Ma Paola Barbara ha ora messo a posto le cose, narrando ad una nostra collaboratrice romana, che ce li ha riferiti, i veri termini della faccenda. Agli schiaffi non si arrivò, ha precisato la bella Paola, semplicemente perché ella non si è mai data la pena o la briga di affrontare la San Servolo: ha sempre persino evitato di incontrarla, e chiederle spiegazioni delle chiacchiere e delle volgarità messe in giro dalla

ex-diva littoria. La quale, da quando si trova in Spagna — è sempre Paola Barbara che precisa — ha sempre fatto vita brillantissima, spendereccia, sfacciatamente cinica persino nei giorni che sua sorella e suo fratello lasciavano la vita in Italia, nelle tragiche circostanze che tutti sanno. Di tale contegno della San Servolo, nessuno in Spagna ha mancato di sorprendersi ed indignarsi. Inutile dire che, malgrado tutti gli sforzi, la diva dell'ex-regime non è mai riuscita a girare nemmeno un metro di pellicola.

Pazzo per la musica: Carmichael è ossessionato tutto il giorno da strumenti, note, motivi

Hoagy Carmichael, l'attore, pianista e compositore, spinge la passione della musica fin nella decorazione stessa del suo appartamento. I paralumi hanno tutti la forma dei vari strumenti musicali, il «patio» è coperto di vasi da fiori dispo-

sti come le note su una gamma. Infine, le cortine delle finestre e le persiane, quando sono alzate, svelano apertamente due arredi particolarmente cari a questo compositore: *Stardust* (Polvere di stelle) e *Georgia on my mind*. Non sono state possi-

bili indiscrezioni dal cuoco di Carmichael, ma sembra assodato che anche i sapori e gli aromi dei suoi saporiti pasti compongano studiate sinfonie, tutte ispirate ai motivi più cari al maestro. Anzi, del maestro.

MILANO - ANNO X - N. 42
18 OTTOBRE 1947

Filmm
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 40 - DIREZ., RED.,

AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per la
Pubblicità in Italia (Spi),
Milano, Piazza degli Affari,
Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 1800; semestrale
L. 900; trimestrale L. 450.
Fascicoli arretrati L. 45.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

UN PO' DI NAZIONALISMO (QUELLO CHE SI PUÒ)

L'autore di queste righe può essere accusato di tutto, meno che di « protezionismo »: e chi lo conosce, lo sa. (Chi poi non lo conosce, può credere sulla parola). La sua fede nell'utilità, nella necessità del libero scambio in arte, è testimoniata da almeno cento articoli. Fu anzi il solo scrittore italiano che al Congresso bolognese dei critici, una dozzina d'anni fa, osò levare la voce contro il famoso « contingentamento » (del quale erano assertori alcuni noti antifascisti di oggi) e se non ricorda i fastidi che ebbe a sopportare, da parte del Regime, per quella ed altre manifestazioni libero-scambiste, è prima di tutto per modestia, e, in secondo luogo perché le persecuzioni che ebbe a soffrire in seguito gli hanno fatto dimenticare le precedenti. Oggi, per aver detto che « la Corsica è italiana e non francese », e che « la musica tedesca è superiore alla britannica » (sic: vedi atti del processo di Torino) s'è trovato un Pubblico Accusatore che ha chiesto per lui sedici anni di reclusione. Tuttavia, ciò detto, osservo esserci in arte una sorta di « protezionismo » a cui si deve restare fedeli, se non a norma di legge, a norma del proprio spirito. E questo l'ho sempre pensato, lo penso ancora oggi, sempre lo penserò.

Ricordo un mio scritto, giovanilissimo, pubblicato nell'Avanti anno 1914. (Notate, amici, il giornale e la data: appunto perché crediate, se non altro, alla mia coerenza). In esso è detto « Siano liberi i confini del pensiero, affinché siano facilitate le comunicazioni, possibili gli incroci e gli innesti... Ma entro quei confini nazionali l'artista sappia tornare, e raccogliersi, al momento della creazione, affinché la sua pagina, il suo quadro, la sua scultura, la sua musica (allora il cinematografo era escluso dagli elenchi) sappia trovare il « vital nutrimento » là dove solo è possibile: nel sangue della propria razza e nelle radici della propria terra! »

E tutto ciò era detto in cortese polemica con Ettore Albini: il quale aveva negato, sia pure con indusse sagacia, il valore della *Filologia di Jorio*. Io sostenevo, al contrario, (e purtroppo, dopo tanti anni, dovrei sostenerlo ancora) che all'interno di quel poema dannunziano, affondante appunto nelle radici del suolo patrio, e di qualche commedia dialettale, ispirata all'eloquio e cioè al sangue dei padri, il teatro italiano non c'è. E per ciò invitavo al « protezionismo » della propria anima, contro quello degli articoli di legge. Senonché, i fautori del « contingentamento » non intendevano così. Essi non miravano a « proteggere » l'arte nazionale, ma soltanto i propri diritti d'autore.

Oggi, sulle macerie d'ogni sfacimento materiale e morale, il socialista d'oggi e di ieri, l'italiano d'oggi e di domani e di sempre, torna a ripetere quella sua predica modesta. « Libero scambio » finché si vuole, nel campo commerciale. Ma nel segreto della creazione, « protezionismo » ad oltranza? Altrimenti, come già si agonizza, si morirà.

La quale raccomandazione, naturalmente, vale tan-

SILVESTRO DE SOLIS:



Supplizi cinesi... per non sciupare il vestito, fra una ripresa e l'altra del suo nuovo film, Greer Garson deve servirsi di questa scomoda poltrona.

per gli autori che per gli interpreti.

Raccomandazione che mi sembra autenticata sia a priori che a posteriori, e tanto negli effetti che nelle cause. Restando nel limbo cinematografico, il premio per la migliore interpretazione toccato lo scorso anno a Clara Calamai è un sintomo. E un augurio.

Clara Calamai — lo osservammo altre volte — è l'attrice che ha saputo sempre progredire, per avere « conservato intatto il senso, il sapore, l'amore della propria intima toscana ».

Altre — non facciamo nomi, che tutti lo sanno — da promettentissime che erano si sono perdute, nient'altro che per essersi illuse di perfezionarsi secondo un mimetismo forestiero: francese o tedesco o americano che fosse.

Mentre, o Clara, o Adriana, o Mirella, o quante ancora ci sorridete dagli schermi d'Italia, il segreto è proprio quello di scoprirvi « italiane ». E trovato questo mondo entro di sé, di sopravvivere.

Ve lo immaginate, quello che sarebbe stato Isa Miranda se avesse esaltato, anziché reprimere, la propria natura « milanese »?

O quello che sarebbe divenuta Elsa De Giorgi, quando un regista intelligente le avesse restituito la propria grazia umbra, la propria coscienza perugina?

Lo strano è che, fra le poche che abbiano saputo serbare (o acquistare) una vera italica semplicità è Alida Valli, figlia d'un germanico e d'una slava. Ma la propria nazionalità si può trovarla (o ritrovarla) anche per semplice adozione. Ora Alida è un'artista italiana. Ed è per questo che è in America.

Mentre quelle che si americanizzano, l'America non le vuole.

Il che è perfettamente naturale, a marcio dispetto ed esecrazione sempiterna del doppio gioco.

Silvestro De Solis

IL RACCONTO DI « FILM »:

QUESTA VOLTA SENZA IL CIAK

di Enzo Striano

ci ha fatto venire fame di cose buone.

Adesso sto nel bosco di betulle rimpiazzate come una bestia, e non so se mi devo muovere perché forse farei un telegramma alla morte. Il bosco s'è tutto lavato col pianto delle cose, e disegna una fioritura di mille cuori pianti. A tratti è squarciato largamente, delle mac-

Presto: un'altra "sequenza cinematografica" di Salvatore Gotta.

chine di guerra si disfanno innocue incassate alla terza. Ogni tanto il vento mi porfa dalla valle un ricamo di lucilate. Ma Mario non viene, e le mie mani fremmano attaccate alle zolle e alle foglie cadute.

Ormai è tanto che aspetto, ho fame, ho sonno, ma ho soprattutto voglia di muovermi e di gridare, di gridare; di sentirmi vivere, e di disperdere quell'assurda di sogno che mi ha preso da un po' di tempo, da quando non so più se sono un pezzo di cosmo proiettato in materia terrestre, oppure se non esisto affatto. E finalmente Mario viene, tutto sporco di sterpi e di

foglie rubate, bagnato, infreddolito: Vieni, se ne sono andati.

Passiamo attraverso gli squarci del bosco, mi dimentico persino dei carri armati arrugginiti incastrati alla terra, ci passo vicino senza pensarci, ho fame, ho sonno.

— Hanno lasciato la baita. Possiamo andare.

— Sì.

I nostri piedi fanno piangere sulla sterpaglia bagnata.

— Sei stanco?

— Sì.

— Ma ci siamo, ormai.

Coraggio.

Mario spinge la porta della baita, entriamo scollandoci di dosso il freddo e la nausea di essere uomini. C'è un fumacchio di sigarette nauseante. Ma mi accorgo che Mario si è fatto rigido e guarda in avanti spaventato. « Che c'è, gli faccio, ho fame ». Poi guardo anch'io.

Una povera cosa inutile, e le gonne sollevate, e le cosce bianche avvolte dalle calze arrotondate strette dall'elastico. C'è da pensare ad una trottoia che gira assieme alle teste ed ai cuori della terra. Ma no: è proprio così. E la ragazza è stesa per terra, ripiegata un po' su se stessa come insegui da un dolore assurdo, in mezzo a un palpitar di mozziconi di sigaretta. Lessj!, io grido, e lo vado addosso come un pazzo, con la testa piena di scoppi, a tratti un rumore di tram notturni, e sento l'odore del-

le sigarette mescolato a quello delle cose operose e delle sciagurate di panni, ed un sapore di minestre cative...

Ma no: non è Lessj. È una ragazza sconosciuta, ed un filo di sangue grunito le esce dal naso e sbocca dolcemente sulle labbra come uno strano fiore lussuoso. Ha un piccolo foro sotto i capelli, alla nuca. Ecco tutto.

E nella borsetta, insieme a cinquanta lire verdi e ruvide, insieme ad un pezzo di grosso specchio appannato e a della cipria nostalgica, i fogli della sua storia bollata e scritta a caratteri Everest, e contrassegnata di gomma.

« Wermacht - Hermann Goering - Div. III Comp. 1° Batt ». E il timbro con l'aquila della tragedia. « Schedata come prostituta ordinaria al seguito dell'esercito germanico, divisione Hermann Goering, addetta alla terza compagnia, primo battaglione, Maria Bianchi, di nazionalità italiana, anni diciotto... ». Un paio di calze arrotondate sulle povere cosce. Ed un fiore di sangue lussuoso che le sboccia sulla bocca amara. Qualche volta la vita gira senza aspettare che venga dal camerino l'uomo misterioso del ciak.

Enzo Striano

* IN INGHILTERRA, d'ordine di Lord Chamberlain, è stata proibita la proiezione del film « La via del labaco » di Caldwell per « ragioni di moralità ».

GIORNALE PARLATO N. 8

Rivistina d'attualità con la partecipazione di vari e illustri personaggi più o meno veri.



Sopra: una scena del film Scalera-Minerva «La Certosa di Parma»; sotto: Geraldine Fitzgerald con Ella Raines in «Ho ucciso!». (Ameritalia)

COLLOQUI INVENTATI

GERALDINE FITZGERALD

È nata sotto il diluvio, ma appena ha aperto gli occhi è spuntato il più fulgido sole.

— Ah il vivo piacere che dà lo scambio di quattro chiacchiere con una americana gentile ed intelligente... Con una vera americana, insomma.

— Forse dipende dal fatto che le vere americane sono irlandesi... Ma non sono io che lo dico.

È vero, non è Geraldine che lo dice per la prima volta: lo disse uno scrittore illustrissimo inglese che, naturalmente, non peccava di troppa amabilità con l'America e gli americani, Chesterton; ma Geraldine, che è irlandese, ci tiene a farlo sapere, anche a costo di usare una scortesia nei confronti della grande terra che l'ospita da qualche anno, e con tutti gli onori.

Non è bella, si intende: spirito d'intelligenza sottigliezza son tutte cose che van poco d'accordo con la bellezza; ma i suoi occhi bruno-ch'ari, sotto quella gran fronte circondata di capelli tanto neri, in quel volto di nobile razza, la fanno assai interessante. C'è proprio b'sogno di chiedere, a quest'attrice che viene dal cinema inglese, se ha fatto del teatro? Cinema e teatro non son tutta una cosa, in Inghilterra?

— Fu all'Abbey Theatre, precisamente, che cominciai — ricorda Geraldine — e dove mi si aprirono le

porte del cinematografo a Londra: così conobbi Orson Welles.

— Dite: è davvero tanto « crudele » come pretende Rita Hayworth nella sua domanda di divorzio di questi giorni?

— Macché! Con me fu cordialissimo, forse perché io non ebbi mai con lui rapporti all'infuori di quelli di una semplice compagna.

— Che film avete girato con Orson?

— Con Orson ho recitato: è stato al Mercury Theatre. In una commedia di Shaw intitolata *Heartbreak House*, che credo conoscete anche in Italia.

— Precisamente, *Casa cuorinfanto*: da noi l'hanno recitata la signora Matagliati ed il signor Benassi, poi il signor Benassi, non pago del cuore, infranse ogni altra cosa in quella casa, e tutto fu dunque roto, ma questo non c'entra, vi prego dite, raccontatemi di voi.

Mi racconta che è nata a Dublino, esattamente il 18 settembre del 1914, un giorno di pioggia torrenziale, una tempesta: e tempesta, quel settembre 14, era su tutta l'Irlanda, su tutto il Regno Unito, su tutta l'Europa. Ma lei non ne sapeva assolutamente nulla,

era tanto piccola, non poteva capire queste cose. Quando le capì, tutto era passato da un pezzo, un sole meraviglioso splendeva su tutta l'Irlanda, su tutta l'Europa, su tutto il mondo, tanto che la quindicenne Geraldine, il mondo voleva comperarselo, quella volta che la condussero ad una scuola di recitazione, diretta da una sua zia.

— E il vostro primo film?

— Il mio primo film è del 1932 *Turn of the Tide*, il mio primo buon successo del 1938 in *Tramonto* con Bette Davis, la mia grande gioia è dello stesso anno, quando fui al fianco di Lawrence Olivier nella *Voce nella tempesta*. Un altro film al quale tengo molto è *Ho ucciso!*

No: zie utili per raccoglitori o semplici appassionati del genere: Geraldine Fitzgerald è alta un metro e cinquantasette e pesa cinquantasei chilogrammi di estate, cinquantasette d'inverno; porta labbra ed unghie viola scuro; beve tre spremute di pomodoro prima di ogni pasto; non ha mai indossato pantaloni, né va a letto in pigiama. È sposata da undici anni, ed ha un figliuolo di sette anni che si chiama Michele, e questo è tutto.

Luciano Ramo

FUORI PROGRAMMA

(La scena rappresenta una sala della Casa della Cultura di Milano durante una riunione del Circolo del Teatro «Il Diogene»: erudizione e zazzere lunghe; giovinetti appassionati e ostentata esibizione di pedicelli; polemiche violente e — tanto per cambiare — Paolo Grassi).

La sala è freddissima: il custode cerca invano dovunque un ferro per attizzare la stufa semispenta.

VIRGILIO TOSI (disperatamente, al custode) - Porc... No, no, no: non sono l'attizzatoio, bensì Virgilio Tosi, il segretario dell'«Eti». Ehm, ehm, volevo dire: il segretario del «Diogene».

IL CUSTODE (sorridendo incredulamente, lo afferra a viva forza e attizza la stufa nonostante le violente proteste del noto critico cinematografico).

ENZO FERRIERI (entra di corsa e si affretta ad abbracciare e baciare tutti. Dimentica di baciare Gian Maria Guglielmino, che scoppia in lacrime, offeso) - Scusate il leggero vitavdo, ma stavo provando *Scutavevsky* con la Covi e Favese. Vovvel che li sentivste: sono bvavissimi.

WANDA OSIRIS (entra preceduta da venti girls, da venti boys e da quaranta cani. Con passo leggero le va incontro Ghiringhelli. Le bacia la mano mentre una giovane girl offre alla divina un mazzo di fiori) - Oh caro commendatore, sono estremamente felice di vederla.

GHIRINGHELLI (mentre il suo segretario cerca invano di sottoporgergli il cartellone della nuova stagione del Teatro della Scala, affinché il sovrintendente ne prenda visione) - La Scala, come tutte le scale del resto, è a vostra completa disposizione.

(In seguito all'offerta di Ghiringhelli vengono assunti alla Scala il coreografo Solari e il maestro Giuliani. Lo spettacolo inaugurale sarà «La gelosia non è più di moda» libera trascrizione dell'Otello a cura di Garinei e Giovannini. Il successo è trionfale. Persino Abbiati sul «Corriere» elogia incondizionatamente lo spettacolo).

ENRICO VIARISIO (che ha letto un articolo di Gassmann in cui si sostiene che gli attori devono partecipare alla vita culturale e artistica, dopo una settimana di intenso studio ha accettato l'invito di tenere una conferenza) - Parlerò di Rotto di Tan Tecondo. Rotto è ottentionato dal tetto...

ORIO VERGANI (rivolgendosi a E. F. Palmieri) - Ma scusa, che lingua parla?

E. F. PALMIERI (con sicurezza di conoscitore) - Dice che parlerà di Rosso di San Secondo e afferma che Rosso è ossessionato dal sesso.

VIARISIO (tra gli incoraggiamenti morali di Gassmann) - Il tetto natale...

VERGANI (a Palmieri) - Sta parlando del sesso natale? Che vuol dire?

PALMIERI (con un sorriso di superiorità) - No, adesso sta parlando del setto natale.

PAOLO GRASSI (che non avendo trovato una sedia, è a cavalcioni sulle spalle del Sindaco Greppi) - Questa conferenza di Viarisio è uno spettacolo di alta civiltà teatrale.

VIARISIO (che ha cambiato argomento e sta parlando

del teatro nell'antica Grecia) - La tetta di Venere è...

TUTTI (interrompono scandalizzati).

PALMIERI (affrettandosi a spiegare il doloroso equivoco) - No no: sta parlando della Setta di Venere, una Setta di appassionati del Teatro nell'antica Grecia.

WALLY TOSCANINI (decide di organizzare una pesca di beneficenza a favore del «Diogene». Con sorpresa nota che la sua iniziativa non dà alcun frutto) - Oh Dio, che distratta! Anzi, ché una pesca di beneficenza ho organizzato una pera di beneficenza!

IL SINDACO GREPPI (con aria assorta) - Pera? È una battuta chiave del mio nuovo dramma *Pera Sansone* con tutti i Filischi che verrà inscenata dalla Filodrammatica delle Acciaierie Falck di Sesto San Giovanni, domani sera.

TUTTI (si affrettano ad imbarbighiarlo) - D'sgraziato! Non sai che la testata del «Corriere» comprende la parola «sera»? Ti faranno una causa!

GIUSEPPE BEVILACQUA (amarreggiato) - Ma puerché Ruggi non inscienue mie commedie? (e sulla sua frangia del cruttico del Buonsuonsuo la macchina da priestua si traspuortua a Roma).

La scienua... pardon! La scena... rappresenta l'Accademia d'Arte Drammatica e si sta svolgendo un saggio di regia. Orazioni tributate dagli allievi a Silvio D'Amico e a Orazio Costa.

(LA VOCE DI GUIDO NOTARI (virile, infuocata, granitica) - Siamo nella Accademia d'Arte Drammatica, questa balda istituzione voluta e potenziata dal Governo. Gli allievi tutti ag'ano il foglietto con le istruzioni fornito dalla segreteria allo scopo di dare agli allievi la possibilità di esprimere il loro spontaneo entusiasmo giovanile. Il Presidente De Gasperi... pardon! il Presidente D'Amico sta parlando del luminosi destini che arrideranno a queste reclute del nuovo teatro ital'ano.

GUGLIELMO GIANNINI (reduce da una polemica con Patrissi) - Ma perché quel fe'ente di Ruggi con quella sua schifosissima compagnia non dà una commedia?

VINCENZO TIERI (in divisa da luogotenente generale dell'U. Q.) - Ma quale delle numerose commedie?

GIANNINI (dopo aver pianto di commozione vedendo un giovane che distrattamente faceva il saluto fascista a Cesare Vico Lodovici e a Turi Vassile) - Una qualunque.

(Ad un tratto un panto improvviso si diffonde: si è sparsa per la sala una penetrante, pestifera esalazione).

TUTTI (fuggendo): Aiuto! Si salvi chi può! I Giapponesi sono sbarcati in Europa. Adoperano i gas! La guerra chimica! I gas! I gas!

(L'improvvisa apparizione di un noto scrittore chiarisce il terribile equivoco e la riunione può riprendere, per quanto lo consente la minaccia di un disastro del professor Amedeo Tosti).

Il regista

Al concorso di Siresa. Sopra: Bianca Maria Reina, Miss Sorriso 1947; sotto: Maria Canale, secondo sorriso d'Italia (per lacer del resto).





Kipling, con la sua fantasia di poeta, ha descritto il cimitero degli elefanti, un luogo misterioso dove i pachidermi vanno a morire. Se esistesse un cimitero degli attori, vi incontreremmo: Douglas Fairbanks, Jean Harlow, Renée Adorée, Tom Mix, Lon Chaney, John Barrymore, Lupe Velez, John Gilbert (fotografati qui su nell'ordine).

VARIAZIONI

Fantasia sulle stelle spente

Abbiamo già riferito su queste pagine del «Forest Lawn Memorial Park», il bizzarro, originale, paradossale cimitero che i divi e le dive americane si son fatti costruire in un terreno acquistato a dieci miglia da Hollywood, una specie di sacra «dependance» della città del cinematografo. Abbiamo detto che in questo camposanto delle «stelle» riposano in pace per sempre i celeberrimi di Hollywood-City, ed essi soltanto.

Ma oggi vogliamo narrare che non sempre quei grandi morti riposano. Nelle notti di plenilunio, nella pace di un'atmosfera senza frastuoni, di un ambiente senza riflettori tutto il parco si ride, si anima.

Così afferma una leggenda di fresca data. Ma sarà poi solo leggenda? C'è chi ha visto Mary Dressler, appoggiata al parapetto di un muricciolo: sta concionando severamente con Norman Beery che, apparentemente pentito, ribatte appena a testa bassa con un borbottare sommessissimo e conciliante.

Più in là, nel prato, il tenente John Gilbert sta facendo un'accesa dichiarazione d'amore alla francesina Renée Adorée, sbirciando ogni tanto di sottocchi il vocabolario tascabile. Il sergente Karl Dane Slim, intanto, quattro passi lontano, si d'interessa evidentemente della scena ed avrebbe una gran voglia di fare un po' di allenamento in una

gara da grande parata, ma un certo che di reverenziale lo trattiene. Ne soffre, ma ci ride su, con quella bocca smisurata.

Ma devo improvvisamente e tirare indietro — così racconta chi ha visto — perché Tom Mix e William Hart montati sui loro Taran e Stallone d'argento, passano a briglia sciolta e agitando lazi e rivoltelle all'inseguimento di Lon Chaney.

Ma oggi vogliamo narrare che non sempre quei grandi morti riposano. Nelle notti di plenilunio, nella pace di un'atmosfera senza frastuoni, di un ambiente senza riflettori tutto il parco si ride, si anima.

Così afferma una leggenda di fresca data. Ma sarà poi solo leggenda? C'è chi ha visto Mary Dressler, appoggiata al parapetto di un muricciolo: sta concionando severamente con Norman Beery che, apparentemente pentito, ribatte appena a testa bassa con un borbottare sommessissimo e conciliante.

Più in là, nel prato, il tenente John Gilbert sta facendo un'accesa dichiarazione d'amore alla francesina Renée Adorée, sbirciando ogni tanto di sottocchi il vocabolario tascabile. Il sergente Karl Dane Slim, intanto, quattro passi lontano, si d'interessa evidentemente della scena ed avrebbe una gran voglia di fare un po' di allenamento in una

gara da grande parata, ma un certo che di reverenziale lo trattiene. Ne soffre, ma ci ride su, con quella bocca smisurata. Ma devo improvvisamente e tirare indietro — così racconta chi ha visto — perché Tom Mix e William Hart montati sui loro Taran e Stallone d'argento, passano a briglia sciolta e agitando lazi e rivoltelle all'inseguimento di Lon Chaney.

sopravviene, sopraciglia forestali su occhi di bistro, impreca a Larry Samon-Ridolini che, pur esibendosi lassù in stratosferici voli da albero ad albero, trova anche il tempo di fargli scomporsi i sberleffi.

E chi è quel distintissimo signore che, lento alla mano, sta evidentemente cercando qualche impronta digitale sulla mangia del gran cancello? È Warner

sistibile, vivacissimo: Carole Lombard e John Barrymore stanno facendo i super pazzerelloni come spensierata gente del ventesimo secolo...

Intorno ad un fuoco (fatto) Lupe Velez balla una selvaggia danza zingaresca per correre, poi, affranta, fra le robuste ed accoglienti braccia di Rodolfo Valentino. Nel buio di un valetto George Arliss sogghigna.

Chi vivrà, vedrà... Con un balzo entra in scena Douglas Fairbanks, affiancato da Lloyd Hughes. Robin Hood e il suo scudiero vogliono evidentemente mettere a posto qualche altro ribaldo ancora ma, forse, non ve ne è più di sponibilità nella zona, per il momento almeno.

Si alza il primo vento. Sorgono le prime luci. Tutti guardano in silenzio, compostamente, in punta di piedi il proprio ultimo rifugio. Rin-Tin-Tin, cane lupo fenomeno, guarda attentamente e all'intorno, il muso inclinato, le orecchie ritte, poi sventolando pigramente la coda va alla sua cuccia pure lui.

Tutto è calmo, adesso. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

mille professori ha sempre accompagnato, a mezzo tono, ogni azione, ogni movimento sul motivo conduttore di Dino Rulli. Di quando in quando la voce di Grace Moore superando gli spazi degli oceani, sovrastava le armonie dei suoni.

D'origine, forse, Padewsky. Produttore, Maurice Strindberg. Regista, Irving Thalberg.

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

Chiusura. Dal ciak d'inizio allo stop di chiusura, un'orchestra di

importanza. Il pubblico che oggi esulta riconoscendolo in una scena di «California Express» rimaneva perfettamente impassibile nel 1935 allorché Cary entrava in un salotto e diceva «ciao» al protagonista principale.

E dal 1937 infatti che Cary Grant ha cominciato a percorrere la strada che lo ha portato a «Notorious», «Gunga Din», «Sospetto», «None but my lonely heart» (Il ribelle), «Mister Lucky» (La dama e l'avventuriero) con Laraine Day e infine «Notorious», con Ingrid.

Di tanto in tanto, in questi anni, Cary Grant si è sposato e divorziato. Moglie n. 1: Virginia Cherrill, attrice. Moglie n. 2: Barbara Hutton, arcimilionaria. Attualmente Cary Grant è scapolo, liberosissimo. Informazioni, questa, che auguriamo utile ad una delle nostre graziose lettrici.

LE ULTIME NOTIZIE su Alida Valli (gli americani trascurano «Alida» e la chiamano telegraficamente «Valli») ci dicono che da poco più di un mese essa sta interpretando il difficile personaggio di Olga nel film di Jesse L. Lasky e Walter McEwen «Il miracolo della campana».

Dato che questo grande film ha un dialogo molto serrato e drammatico, la nostra Alida sta utilizzando ogni minuto libero per approfondire sempre più la sua conoscenza dell'inglese e per rendere la sua pronuncia impeccabilmente fluida e spontanea. Dore Schary, direttore della produzione, ha dichiarato ai giornalisti che Alida Valli ha stupito Hollywood superando ogni aspettativa e che la sua dizione si può dire perfetta.

«Il miracolo della campana», che è diretto da Irving Pichel, è interpretato assieme ad Alida Valli da Fred Mc Murray e da Frank Sinatra.

MAI ZETTERLINO, la nuova «rivoluzione» della cinematografia svedese, apparirà quanto prima sui nostri schermi in «Spasimo» e «Oltre la vita».

Nelle notti di luna s'incontrano e si parlano le care ombre di un tempo: amano soffrono come una volta sullo schermo. E un'orchestra suona musica italiana...

Concessionaria per l'Italia, la Società Anonima Cinematografica Stefano Pittaluga.

Questo accade legg'ù al «Forest Lawn Memorial Park» nelle notti tranquille di plenilunio.

Gian Carlo Zuccaro

* GERTRUDE ASTOR, «vedetta» del cinema muto, riapparirà sugli schermi dopo ventisei anni di assenza, nel film «Indian Summer» (Sole d'autunno), interpretato da Alexander Knox (il dott. McDonnell di «L'Angelo del dolore») e Ann Sothern.

* COME CARY GRANT è arrivato a Hollywood? Ha fatto, tanto per cominciare, il ballerino. Poi la sua fisionomia ha attirato l'attenzione di un produttore. Cambiato nome, l'ex signor Leach cominciò ad apparire sullo schermo in parti senza

**DELIZIOSAMENTE
PERICOLOSA**
è il nuovo titolo di
**Broadway
Melody**
(POLVERE DI STELLE)



Interpreti:
Jane Powell
Ralph Bellamy
Costance Moore
Morton Gould
e la sua orchestra.
Regia di Arthur Lubin
Produzione: R. Rogers
Distribuzione:
Norditalia
Films



A sinistra: Jane Powell, più «deliziosamente pericolosa» che mai. Sopra: una scena del film, con Ralph Bellamy. Sotto: un'altra scena coreografica con l'orchestra di Norton Gould.



«Deanna Durbin è superata» fu il grido di allarme che alla fine della stagione scorsa si diffuse rapidamente gettando lo scoramento e il terrore tra i produttori americani. Ma il grave problema è stato risolto con il lancio di una nuova stella: Jane Powell, che pare abbia in sé tutte quelle qualità che resero celebre la popolare Deanna.

Jane, che è stata clamorosamente lanciata come un nuovo astro del firmamento cinematografico, è una giovane, graziosa ragazza appena diciottenne: ha occhi azzurri, capelli castani, un attraentissimo visino rotondo ed è piccolina di statura.

Il suo «padrino» Joe Pasternak, l'uomo che presentò Deanna Durbin, ne dice mirabilie: «Ha un gran volume e delle interessantissime possibilità liriche».

Quantunque non sappia leggere la musica, non ab-

bia mai studiato armonia, e suoni il piano con un dito solo, il suo innato talento musicale le permette di percorrere quasi due ottave e mezza. Ammira generosamente le altre cantanti, anche se certe volte si esprime con rude sincerità nei loro riguardi. Così dice che Judy Garland «non è quasi mai in voce»; che Lily Pons «stona un pochino» e che Lauritz Melchior invece canta bene «quantunque fumi troppo».

Oltre alla musica, confessa di avere due passioni: la sua casa di Portland e... gli uomini. I maligni dicono che la giovanissima Jane sia cotta di un notissimo attore, che, purtroppo, però non è più giovanissimo: Walter Pidgeon; ma la esuberante Jane non dà molto peso alla differenza di età.

Il suo ingresso nel cinema è degno di un racconto: Jane, che in realtà si chiama Susanna Burke, viveva

nella portineria paterna, trascorrendo le sue giornate gorgheggiando e provocando le proteste dei vicini. Coloro, per allontanare la canora ragazza, consigliarono il padre di mandarla in una scuola di canto. La ragazza partì trionfalmente per Hollywood e si iscrisse in una nota scuola per giovani cantanti. Ma non vi rimase a lungo perché fu immediatamente scoperta da Pasternak, sempre in cerca di nuove voci da lanciare, e iniziò trionfalmente la carriera cinematografica.

Joe Pasternak crede che la sua protetta entusiasmerà il pubblico per la sua spontanea sincerità: «Non si può notare alcuna differenza tra lei e le altre ragazzine. Non sembra neppure che sia un'attrice». Il suo primo film che vedremo in Italia è «Deliziosamente pericolosa».

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL NOSTRO

L'autunno avanza. Musica di foglie morte. Si entra nel regno di Bottani, Dio delle tenebre. Fra poco, fiori a lume di candela.

*

Non credo che Bottani sia un uomo reale. A parte il fatto che le sue disposizioni non hanno niente di umano, io lo credo piuttosto un *felis hibernalis*: d'estate è in letargo, vive solo d'inverno. Per la nostra dannazione.

*

Il bello è che ora voi vi state scervellando per rintracciare fra le vostre vecchie cognizioni ginnasiali, le caratteristiche del *felis hibernalis*. Rassicatevi: non esiste. L'ho inventato io.

*

Guardatevi, guardatevi da Maria Teresa Guerra. Questa biondina alta uno e quarantacinque sul livello del mare, tacchi compresi, è l'agente provocatore N. 1 di una nuova conflagrazione mondiale.

Il perché è semplice: da qualche tempo Maria Teresa non ha più scritte, non ha più la fortuna di qualche anno fa, quando scalpitava sui palcoscenici mentre le bombe fischavano sui fronti. Ora aspetta il nuovo conflitto. Solo allora gli amministratori torneranno a contendersela, dicendo: «Questa è la Guerra che noi preferiamo».

In tempo di pace, non c'è niente da fare. Guardatevi dalla Guerra, ragazzi.

*

Perché — mi scusi, signore — noi attualmente viviamo in tempo di pace?

*

Comunque dico anche a voi, ragazzi del Parlamento: guardatevi dalla Guerra, guardatevi dalla Guerra.

*

Fiori offerti.

Da Mario Luciani: Gianni Agus cammina per corso Vittorio Emanuele come passeggia sulla passerella. Non gli manca neppure Wanda Osiris.

Da Art Leporani: non ho ancora capito se è Wanda Osiris che imita Maria Melato, o se è Maria Melato che imita Wanda Osiris.

Bravi, fanciulli. Offrite fiori, offrite.

*

Insomma, non c'è proprio nessuno che lasci in pace la Melato? Certo che, dopo le critiche di Vigorelli, una cosa perlomeno è certa: Elena Zareschi non reciterà mai al suo fianco.

Meno male — commenta Giancarlo.

*

Fior di farina. Ho letto sul *Corriere* (della Sera? Di Milano? D'informazioni? E chi lo sa: forse dello zar) ho letto tre colonne di un dotto economista sul problema del pane. Come mai — si domanda — il pane è ancora così nero? E giù disquisizioni tecniche ed annuarie, indagini, inchieste, percentuali e così via.

Mi scusi, il dotto. Ma faccia solo cinquecento metri fuori Milano. Ad ogni città e paese, da Domodossola a Caltanissetta, troverà sempre pane bianco. Solo qui, siamo fessi.

E allora non fateci ancor più fessi con falsi discorsi economici.

*

Ah, dimenticavo. Tanti auguri ad Antonio Gandusio, che per qualche giorno ha voluto recitare in clinica. Con i soliti esauriti. Si faceva la coda, anche lì, davanti alla camera 48.

*

Soggetto per un film francese.

Mentre Jenny canta in un café chantant, un uomo viene ucciso nella toilette attigua, fatto affogare nel bidé. Per uno strano mistero, non si riesce a sapere se l'ucciso è il marito o l'amante di Jenny, dato che l'assassino (l'amante o il marito) è fuggito, e l'ucciso irrimediabilmente è marcipiedi per dimenticare l'amante e il marito. Ma l'ispettore di polizia Louis Jouvét indaga nel bidé e, trovato nel fondo della vasca un neo, lo sottopone a Jenny per riconoscerne l'origine. Jenny, visto il neo dell'amante, si mette a cercare il marito, e lo trova mentre sta per gettarsi nella Senna. Forte colluttazione tra i due sposi: l'ispettore, nell'ombra, attende il momento propizio per arrestare entrambi. Ma nello sizzottamento, Jenny e il marito finiscono in acqua, dalla quale sorge l'immagine di San Vincenzo de' Paoli che ammonisce l'umanità a non uccidere il prossimo nei bidé. L'ispettore Louis Jouvét, profondamente colpito, si fa frate vincenziano.

*

Insomma: mentre Magliano cercava di far saltare Emanuel, Sacchi ha fatto saltare Magliano. Ed è uscito con quel po' po' di pandemonio in Parlamento — il *Corriere* di Milano.

Ho un'idea: intitolare un quotidiano milanese *Il Corriere di Milano Sera*.

Con un colpo solo, tre toccati: Emanuel, De Vita e Sacchi. Che bello!

*

Riprendiamo, dopo la sosta estiva, i fiori-premio. Per questa settimana (questa di oggi che scrivo, non di oggi che leggete):

A Piero Carnabuci, per la migliore interpretazione maschile (*Figlia di Jorio*).

A Lina Volonghi, per la migliore interpretazione femminile (*Rebecca*).

Prego, immaginatevi.

*

E un fiore-spina a Gino Sabbatini: per il suo Aligino.

*

Dopo di che...

Cristo si è fermato a Eboli. Ma io mi fermo qui. Mica sono pazzo di finire a Eboli.

Daniele D'Anza

GIARDINO



Sopra: Anna Magnani ne «L'onorevole Angelina» (Lux); sotto: al congresso del «palcoscenico minore» le ballerine hanno pianto (come si vede nella nostra fotografia).

IL «PALCOSCENICO MINORE», A CONGRESSO

LE BALLERINE HANNO PIANTO

Con 450 lire al giorno una ballerina non può vivere. Perciò all'uscita di servizio, tutte le sere i pirati attendono...

ROMA, ottobre

Si sono radunati di recente a congresso a Roma tutti i «quelli del varietà», grande e piccolo. Nomi noti ed ignoti. Gente che ha avuto fortuna e gente che rimarrà inchiodata al suo «numero» per tutta la vita. Hanno studiato il modo di fronteggiare alcune situazioni insostenibili, e specialmente per coloro che sono costretti a lavorare qui a Roma, dove la vita, soprattutto per gli elementi dell'avanspettacolo, è divenuta durissima. Paghe irrisorie, lavoro pochissimo, e l'inverno che si avvicina a grandi passi. Comitato d'agitazione, quindi a congresso.

Ecco, ad esempio, un tasto toccato da tutti gli oratori: un cine-teatro della Capitale incassa al giorno 180.000 lire (ed è la media di tutti i teatri con avanspettacolo): alla compagnia di avanspettacolo 14.000 lire. E notare che le case noleggiatrici dei film, quando c'è avanspettacolo, calcolano una spesa di 30.000 lire per la compagnia, da detrarre dal «borderò» per il calcolo delle percentuali. Giusta agitazione, dunque. Ecco tutti gli attori, le attrici, ballerine e comici, attrazioni e «numeri» vari

gremire la platea della Sala Umberto, vicino alla cosiddetta «riva dei bruti», luogo di convegno sulla piazza San Silvestro di tutto il mondo del varietà romano.

Sulla passerella della Sala Umberto sono saliti gli agitatori, i membri più influenti del Comitato d'azione. Discorsi in cui sono stati esposti i metodi di lotta e le mete da raggiungere: almeno un contratto provvisorio di lavoro ed il ripristino della «concessione nona» sulle Ferrovie dello Stato.

Fu appunto durante uno di questi discorsi che avvenne un episodio sfuggito alla totalità degli attenti cronisti dei giornali — e non solo romani — presenti in sala. Ma forse la colpa di questa disattenzione è stata dell'orgoglio, vellicato da un agitatore che ha avuto lusinghiere parole per la stampa che ha compreso il problema della categoria così ben voluta dal popolo, mentre l'altro «popolo», quello che appare sulla testata di un quotidiano, si è scagliato contro le gambe delle ballerine degli avanspettacoli, sostenendo gli interessi dei proprietari dei c'netatri.

L'oratore disse che con

450 lire giornaliere una ballerina non può vivere: mangiare, dormire e vestirsi. E 450 lire al giorno mettono le ballerine nella triste condizione di dover accettare qualche volta un caffè od una cena da improvvisati amici od ammiratori, che si rivelano, in un secondo tempo, non del tutto disinteressati. E qui si scagliò violentemente contro i pirati che attendono le girls all'uscita di servizio del teatro, bollò con sacro sdegno le dicerie popolari all'indirizzo delle ragazze dei balletti e con mano felice rievocò l'episodio tragico di Palermo: qualche settimana fa, un brutto ucciso con tredici colpi di coltello la ballerina Enza Peretti. La ragazza era sulla scena di uno stabilimento balneare. L'uomo le si avvicinò. Offrì e chiese. Ottenne un secco diniego. Cleco dal furore le si gettò addosso e compì lo scempio. I giornali parlarono di un amante. Non era assolutamente vero: persiste il perito settore constata, durante l'autopsia, l'integrità fisica della ragazza.

Un minuto di raccoglimento per ricordare la collega e l'amica. Cessato lo stropiccio dei piedi ed il rumore dei sedili delle poltroncine, si udì qualche sin-

gh'ozzo rompere il silenzio. Qualche ballerina singhiozzava. Le amiche, le compagne di lavoro della povera Enza rivivevano la tragedia sofferta, da tutta la compagnia, a Palermo in quel giorno. Ed anche il capocomico piangeva. Nel nuovo tramestio, quando tutti si sedettero, le ragazze e gli uomini cercarono di darsi un contegno. Cercarono di ributtare dietro le spalle la bisaccia della commozione che ormai aveva preso tutti.

E nella rievocazione del sacrificio di Enza Peretti il congresso, nato per discutere l'agitazione di categoria, perse l'elettricità con cui si era iniziato. Si affievolirono tutti i discorsi con tranquillità i loro problemi. La sciagura che aveva colpito l'unica grande famiglia degli artisti del varietà, aveva fuso tutte le tendenze, sciolto le asperità dei caratteri.

Fra i tantissimi fotogrammi presenti, uno solo seppe cogliere quel momento di umanissima commozione: il pianto delle ballerine e del capocomico. Gli altri preferirono attendere pose oratorie. Quel fotogramma sparò due lampi di magnesio e schizzò via.

Fausto Alati



Ecco il bacio celebre: quello di Greta Garbo e John Gilbert in « Anna Karenine »...



... e quello dell'addio (Jennifer Jones e Joseph Cotten in « Duello nel sole »).



Il bacio-giuramento (Adriana Benetti e Gino Cervi in « Gente dell'aria »).



L'improvviso (Maurizio D'Ancora e Vera Bergman ne « La fabbrica dell'improvviso »).



Il bacio clinico (consigliabilissimo per giovani dottori e belle infermiere).



Il teatrale (Franco Volpi provvisto di barba, e ricco di progetti amorosi).



Il doloroso (Jean Parker e Ronald Carlson in « Al di là del domani »).



In attesa del proprio turno il militare di centro sorride con compatimento. Una doppietta, ovvero rumorosi baci militari, oppure tra due fuochi: baci e baci nel film « Commedia umana »



L'ancillare Totò e relativa cameriera ne « L'allegro fantasma ».

MA CHE COS'È

L'AMORE È UN SENTIMENTO

Ahi che i tempi di Cirano e di Rossana sono tramontati forse per sempre... E così, a proposito di bacio, chi penserebbe ancora ad un apostrofo tra le parole: T'amo? O alle tante altre immagini che sentiamo cantare nel poema di Rostand? Ma soprattutto, è ancora poesia il bacio al giorno d'oggi?

L'amore oggi è un sentimento in declino.

Viviamo in tempi di dopo guerra — un dopoguerra domenicale, dopolavoristico, paradiso delle serve e dei garzoni macellai, privo di importanti correnti spirituali ma dominato dalla perentoria personalità di Salva-

tore Giuliano — e l'amore, quotato in borsa nera a 600-700 lire, attraversa una crisi d'inflazione.

Questo è il tempo in cui i ragazzini scappano di casa per andare a fare i banditi, attratti dai nuovi idoli, e le bambine alla tradizionale domanda di quello che desiderano fare da grandi, rispondono senza esitare di voler fare le prostitute, evidentemente scaltrite dai lauti guadagni della sorella maggiore. Oggi gli scioccati romani, dopo una giornata di fruttifero lavoro, possono permettersi il lusso di cenare al *Russie* in compagnia di notissime dive del cinema e della rivista; e la

Sembra che Gregory Peck baciamento delle ragazze le quali, in

sartina torinese, prima di intrecciare una relazione con il « Mar'o 1947 » si informa con discrezione circa i redditi fissi dei genitori. Non è più l'epoca delle grandi passioni romantiche: oggi, purtroppo, Jacopo Ortis, messo di fronte alla dura realtà del costo di una affrancatura (un espresso L. 35), probabilmente rinunzierebbe a scrivere lunghe lettere alla sua amata e impiegherebbe il suo tempo e il suo denaro in remunerative operazioni di borsa. L'amore per gli

impiegati statali, è direttamente proporzionale alla « contingenza » e solo quelli del ruolo A possono ancora pensare ad amare, s'è pure tenendo aggiornato un libro-cassa su cui registrare entrate e uscite. E il libero professionista obbliga a considerare la sua condizione di caro vita, di fronte all'alternativa amletica: innamorarsi o farsi rivoltare un vestito, con novanta probabilità su cento, deciderà in favore del suo misero guardaroba.



Il primo bacio... (Van Johnson e il suo invidiabilissimo frutto acerbo).



L'ingenuo (Oretta Fiume e Andrea Checchi in « Ragazza che dorme »).



Lo scherzoso (Jean Arthur e Robert Cumming ne « Il diavolo si converte »).



Il bacio disperato (Assia Noris e Amedeo Nazzari al cento per cento).



Il bacio in arrivo (Barbara Stanwyck e Michael O'Shea ne « Le stelle hanno paura »).



Quello paterno (Armando Falconi e Maria Mercader in « Due cuori sotto sequestro »).



Per molto meno Otello strangolò Desdemona. Ma i tempi sono decisamente cambiati. Bacio interrotto, ossia la sorpresa non si addice al bacio, come qui, fra Betty Kellor e Jimmie Ritz sorpresi dal marito.



Il bacio tutto-per-bene (Willy Fritsch e Adelheid Seeck in « Musa leggera »).

MENTO IN DECLINO?

POI, UN BACIO?

male: almeno questo è il com-
fondo, preferirebbero «Angelo».

No no, i grandi amatori non trovano più diritto di cittadinanza nel turbine speculativo della vita di oggi: Cupido, pudicamente, ha nascosto le sue nudità nel cuoio dei portafogli rigonfi.

Anche il bacio, questa specie di biglie to da visita dell'amore, risente dell'atmosfera inflazionistica, al punto che il più candido degli studenti liceali non sogna più su Leopardi o Petrarca ma settimanalmente, dopo aver riempito 30-40 schede della «Sisal», al ci-

nema spiega all'amichetta che «tecnicamente» Gregory Peck bacia male. Da Verona e Pitagorici sono stati relegati in soffitta dai nostri ragazzi, i quali li rovano «ingenui e superati». Nei film i baci vengono valutati secondo la loro lunghezza, come in una gara sportiva a cronometro: così che i bollettini pubblicitari delle case di noleggio possono impunemente annunciare agli esultanti che in *Notorius* (L'aman e perduta) un bacio tra Ingrid Bergmann e

Gary Grant dura tre primi, quarantadue secondi e due quinti (record mondiale per la stagione 47-48). Il bacio è diventato un'esibizione polmonare, una conseguenza della c'ronferenza toracica: i 120 centimetri di torace di Maurice Tillet detto «Angelo» debbono quindi essere considerati un caso limite di potenzialità a amatoriale. Una volta quel mistico pazzo di Victor Hugo poteva scrivere nei *Miserabili*: «Quando due bocche, fatte sacre dall'amore, s'accostano, è impossibile che al di sopra di questo bacio ineffabile non ci sia un trasalire dell'immenso mistero delle stelle»; facendo deli-

rare i cuori innamorati. Ma oggi?

Oggi Elio Vittorini scriverebbe: «Enne 2 l'abbraccio e la fece sua».

Ahime, o tempora o mores!

N. B. - Tra le fotografie scelte per la pubblicazione ce n'era una tratta dal film *Estasi*, ma il Direttore ci ha fatto freddamente notare che evidentemente non avevamo ben chiaro in mente il significato della parola «bacio» e che lui non aveva alcuna intenzione di farsi sequestrare il giornale a causa delle nostre imprecisioni linguistiche.



E il comico finale (Fausto Tommei e Van Grey in « Cercasi blonda bella presenza »).

Fra tanti un vero dentifricio



Knapp fascia oro

ALL'IRIDIO ALGRAISOL



Impressioni di Fulvio Bianconi al recente concorso di Stresa per l'elezione di Miss Italia 1947.

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Previsioni cinesatrali ad uso di cineappassionati spiritosi

Lunedì

La Casa produttrice Artea smentisce ufficialmente che il titolo del film *Uomini senza domani* si riferisca al regista Vernuccio e al protagonista Duse.

Lo scarso successo della novità di C. G. Viola viene spiegato con la diffidenza che gli attori hanno in genere per il colore viola.

Martedì

«Cine-Teatro» di Torino continua a pubblicare dei brillantissimi corsivi in dialetto polinesiano di Mario Carrillo.

Ettore Giannini è ormai diventato un maestro del doppiaggio. Lorenzo Ruggi, in un circolo di amici, si lamenta del magnifico doppiaggio eseguito ai suoi danni dal multiforme Ettore.

Mercoledì

In un articolo di Irene Brin sulla donna del novecento viene citato Nunzio Filogamo.

A sua volta Nunzio Filogamo cita Irene Brin. Non in un articolo, però. In tribunale.

Giovedì

Al Teatro delle Arti di Roma, Giulio Del Torre organizza uno spettacolo con Gina Falkenberg, la quale

interpreta, in un simpatico dialetto prussiano, una novità di Cesare Meano. Regia di Lando Sguazzini.

Durante una giornata di pioggia il giovane attore Pino Locchi, mentre incautamente attraversa la Galleria di Milano, rischia di annegare in una grande pozzanghera e solo il volenteroso intervento di Franco Coop può salvare il simpatico e valoroso giovane.

Venerdì

Si parla negli ambienti di un noto attore che, per una delusione amorosa a Piero Pandolfini e a Roberto Villa.

Nella ripresa di *Assunta Spina* Giulio Donadio riesce a prendere 698 applausi a scena aperta alla sensazionale media di un applauso ogni due minuti trentatré secondi e due quinti.

Sabato

Si parla molto bene di una nuova soubrette lanciata da Dapporto nel suo nuovo spettacolo. Certa Maria Melato.

Antonio Gandusio si trova in un grave imbarazzo legale. Al suo avvocato che gli consiglia una soluzione il popolare attore risponde

perentoriamente: «Nella mia vita, mio caro avvocato, non ho mai ascoltato i suggerimenti!»

Domenica

Il cinema italiano è sulla via della piena rinascita. Mario Soldati e Rossano Brazzi annunciano la loro imminente partenza per Hollywood.

L'universalia annuncia un nuovo grandioso film *Adamo ed Eva* sul noto episodio della Bibbia. Il Bollettino dell'Ufficio Stampa della celebre Casa Romana annuncia che i costumi, affidati a Sensani, costeranno alcuni milioni.

Mario Landi

NEL NOSTRO MONDO

SI DICE

Al Piccolo Teatro probabilmente verrà inscenata la novità di Silvio Giovanninetti *L'oro morto*, una delle quattro commedie segnalate al Premio Paraggi.

Lo spettacolo *Donna* che avrebbe dovuto aver luogo al Teatro dell'Arte alla fine del mese è stato rimandato a data da destinarsi.

La Compagnia di Gandusio metterà in scena una novità di Michele Caramello: *Adamo ed Eva*. Caramello è interessato nella gestione della Compagnia.

Quest'inverno inizierà ufficialmente la sua attività il Piccolo Teatro della Città di

PLATEA MILANESE

CRONACA NERA E VIOLA

I poveri sono matti ma i «Poveri davanti a Dio» sono savi e ragionano perfino troppo

Il dopoguerra ha portato all'ordine del giorno sulle tavole del palcoscenico la «cronaca». È stata evidentemente un'esigenza sentita da tutti gli autori e anche Cesare Giulio Viola ha voluto recare la sua pietruzza alla soluzione di alcuni pro-

blemi generati dal disfacimento morale della vita di oggi.

Solo che nella sua commedia i problemi non sono problemi ma semplici fatti di cronaca, episodici, aneddotici, senza alcuna risonanza universale. Non basta raccontare la storia di un delitto per affrontare la sfera morale; bisogna che dietro a questo episodio di cronaca nera ci sia la possibilità di innestarlo in una problematica spirituale. *Delitto e castigo* non può essere considerato come il racconto di un duplice assassinio e della conseguente indagine giudiziaria; come pure, per rimanere nell'ambito della letteratura contemporanea, *Lo straniero* di Camus non è solo la storia di un assassino preintenzionale e del relativo processo, ma è la proiezione di un affascinante problema di coscienza legato al concetto di «l'ibertà dell'individuo». Viola, invece, si limita a raccontarne (e bisogna riconoscerlo, molto egregiamente) una serie di incidenti gravissimi che turbano la opaca tranquillità di una famiglia, credendo probabilmente di aver affrontato un grave problema che turba la società contemporanea: il problema della delinquenza giovanile.

Verona. Il comune ha messo a disposizione del nuovo organismo tre milioni.

La Compagnia Maltagliati-Gassmann probabilmente non metterà in scena le annunciate novità: *La putain respectueuse* di Sartre e *L'imperatore Jones* di O'Neill.

Cesare Giulio Viola sta scrivendo una nuova commedia: *Il romanzo di due giovani poveri*.

Ma ha dimenticato che la sua commedia non costituisce un problema: è solo un caso individuale. Per nostra fortuna non tutti i figli viziosi uccidono.

E i suoi personaggi parlano molto di «problemi morali, di responsabilità», ma in realtà non sfiorano, con i loro gravi discorsi, alcun problema morale, né affrontano alcuna responsabilità. E il segno della paura, meglio, della sfiducia di Viola nel suo assunto, è dimostrato dal fatto che egli ha ambientato la sua commedia in America. Non vogliamo negargli, tuttavia, di avere intuito due o tre ottime situazioni teatrali.

Ruggeri fa del finanziere Stevens un personaggio indimenticabile; ma allo spettatore rimane un dubbio: è l'umanità di Stevens a trionfare, oppure quella di Ruggeri? Ottima interpretazione da parte di tutti gli altri, tra cui bisogna ricordare L'a Zoppelli, Mario Feliciani e Mario Colli.

Resta una sola questione: quella del repertorio di questa discussissima Compagnia. Il giuoco vale la candela? Ovverossia vale la pena di «scoprire» Cesare Giulio Viola?

Vice

* FRANCO BARBIERI è stato colpito da un grave lutto con la morte della madre, signora Carolina Raimondi vedova Barbieri.
«Film» invia al caro collega e al fratello Marziano le più vive e sentite condoglianze.

"FILM", PRESENTA

UN

ROMANZO - FILM:

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: per una strana notte nuziale, per il posto della sposa, Alan trova Marcella, una diva innamorata di lui, egli ha un incidente per cui viene ricoverato in una clinica, e dopo va a passare la convalescenza in una villa con Marcella. Non sa più nulla di Grazia, la quale vive col pittore Vico Torre, ma il legame s'interrompe. Grazia lascia Vico e, uscendo, capita alla mostra del pittore Ugo Spalti che ha conosciuto qualche giorno prima. Ha un lungo piacevole colloquio con lui, durante il quale gli domanda se le sarà possibile trovare un impiego, ma si accorge che la cosa non sarà facile. Allora, esce di nuovo.

XIII.

Grazia, dopo i primi passi veloci, aveva ripreso la sua andatura tranquilla di donna un poco stanca. Anche la discussione con Ugo Spalti l'aveva stancata. Era stata, in un certo senso, una battaglia combattuta ad armi pari. Era contenta di esserne uscita da vincitrice, o ad ogni modo da non indegna antagonista di quell'uomo singolare. Il diavolo... hanno una bella presunzione, gli uomini.

Si fermò dinanzi a una grande vetrina di mode. C'era un abito solo, magnifico, di un colore mai visto. Dinanzi a un abito molto bello, e sia pure per pochi istanti, una donna dimentica sempre se stessa. Ma una voce la fece rientrare in sé:

— Anche voi mattiniera, Grazia? Suppongo che avete già ammirato la mostra di Spalti.

Grazia si volse e richiuse, nell'elegante signora che le stava accanto, Asteria, la pittrice, l'amica di Spalti, colei che le avevano presentato in casa di Vico Torre.

— Oh, buongiorno, signora. Sì, infatti. Ho visto quei quadri, sono molto belli e ho pensato che Spalti non disegna soltanto teschi.

— E ciò v'interessa?

— Nemmeno un poco.

Asteria la stava esaminando da capo a piedi e forse pensava, con la crudeltà delle non più giovani, che vista di mattina, dopo una notte d'insonnia, non truccata, vestita alla bell'e meglio, preoccupata forse da chissà che pensieri, Grazia non era più la soave fanciulla della notte prima. Ne provò un istante di gioia, ma un istante solo.

— E che fa Spalti?

— Non so bene, signora, è là fra i suoi quadri. Ma potete andare a vedere voi stessa, certo vi aspetta.

— Ve l'ha detto?

— Oh, no.

Asteria gettò un'occhiata al vestito in vetrina.

— Bello, vero?

— Meraviglioso.

— E che prezzo...

— Adeguato alla sua importanza.

— Ho sempre pensato che le donne spendono sempre volentieri, e senza neanche contarli, i denari per i loro vestiti.

— Per farsi belle.

— O per sembrarlo, quando non lo sono più.

— E quando non lo sono mai state.

— Voi siete arguta, Grazia.

— Non credo di avere dei pensieri peregrini.

— Non occorrono pensieri peregrini per aver successo.

— Lo credete?

— Me ne convinco sempre più.

— Ma io non aspiro, e non potrei del resto aspirare, a nessun successo. Di che genere? Cioè, sbaglio.

Vorrei aver successo nella disperata ricerca che sto per intraprendere.

— Che ricerca, Grazia?

— Di un lavoro.

— Ma non lavorate da Vico Torre come modella?

— Lavoravo. Ho finito da stamattina, da un'ora, o da due, forse. E cerco altro lavoro.

— Cercate lavoro...

— disse Asteria guardandola ancora da capo a piedi, ma con diversa espressione di quella di poco prima — che strana coincidenza.

— Avete da offrirmi signora?

— Non propriamente. Ma forse fra poco, non so. E tutto così campato in aria, per il momento. No, non posso coscienziosamente dirvi di contare su di me. Nessuno ha mai contato su di me, nemmeno io stessa.

— Che peccato... lavorerei così volentieri con una donna.

Asteria sorrise, la prese sottobraccio e s'avviarono verso il centro:

— Siete una bambina, Grazia.

— Purtroppo. E forse la colpa è mia, e dell'educazione che mi hanno data. Ma non posso cambiarmi.

Anche Ugo Spalti me lo diceva, poco fa.

— Avete chiesto lavoro a lui?

— Me ne son guardata bene.

— Dunque avete capito...

— Che cosa?

— Che egli non può avere dell'amicizia per voi.

— Mi chiedo chi può, chi potrà averla. Molti, troppi, vi offrono la loro amicizia, i loro aiuti, quando non ne avete bisogno, ma se appena domandate tutto ciò, il vostro orizzonte si spopola.

— O si popola di individui interessati, famelici, pronti a gettarsi sulla vostra stanchezza e sulla vostra solitudine.

— E così. E del resto, il signor Spalti mi ha detto delle cose giuste, così giuste che sono veramente perplessa a intraprendere la mia nuova strada.

— Che vi disse?

— Che non vede in me il tipo dell'impiegata, della commessa, o della signorina d'ufficio che dir si voglia. Pensate che abbia ragione o che l'abbia fatto per avvilirmi?

— No. Ugo, di solito, vede chiaro. Ma non bisogna lasciarsi impressionare. Avete dove andare oggi, Grazia?

— Andrò in un albergo, non troppo caro. Consigliatemi voi.

— Ho una proposta migliore, ma non voglio che diciate di no. Venite a casa mia. Ho una casa piuttosto grande, piuttosto bella, piuttosto vecchia, arredata a modo mio. Magari vi sembrerà un orrore, per me è bella, riposante, silenziosa e discreta: è la mia casa. Ci vivo sola, non ho nessuna catena, diciamo così, legale, e in quanto alle altre, sono così fragili, e lo diventano tanto di più quando si avvicina la sera.

— Voi siete un angelo, signora, ma come posso portarvi tanto disturbo? e come potrei ricambiare?

— Forse bene, e forse presto. Non vi ho detto che ho una mezza idea? Vivendo con voi, conoscendovi meglio, studiando il vostro modo di pensare e di comportarvi, può darsi che l'idea si concretizzi.

Grazia sorrise, camminando accanto nel giovane sole del mattino. Soltanto in quelle ore il sole è gaio, sopportabile, gradito, le strade pulite e non troppo affollate, i negozi vuoti e scintillanti. Ogni cosa ha un'aria da «s'incomincia» che è, in certo modo, confortante. Asteria aveva un vestito a fiori, largamente scollato, di stoffa di cotone, che le dava un'aria

Romanzo di Elisa Trapani

giovane. Ma lei appariva giovane, allegra, con quei suoi folli capelli neri che facevano apparire più bianco il suo volto mutevole, ora fosco, ora ridente.

— Ma non vorrei influire su un'idea magari sbagliata... — disse Grazia, confusa.

— Oh, non influirete di sicuro. Sono scaltra e calcolatrice, io, e non illude-

lei, come se di lei si ricordasse solo in quel momento.

— Oh... sì, non fatevene una malattia. Per carità, Grazia, cominciate, nella vita, nella vostra nuova vita, con questo comando dato a voi stessa: niente sensibilità. Per nessuna cosa, per nessun individuo. Io ci sono arrivata attraverso vari e tempestosi anni, se voi potete arrivarci subito,

— Esito ad accettare. — Non vi fidate? credete di conoscermi poco?

— Ecco... non è questo. Viene da voi Vico Torre?

Asteria ebbe una risatina arguta che le scoppiò i grandi denti da pubblicità dentifricia.

— Lo temete? non viene mai. Vico Torre non ha molte amicizie, ed io sono andata da lui trascinata dagli amici.

— Questi amici potrebbero dirgli...

— Come... come volete. Asteria rise.

— Vede? la mia casa è là, voltata quella strada. Una strada vecchia e silenziosa nel cuore della città, piena di muffa e di storia.

— Muffa?

— Nelle sue case, nei suoi cortili nelle sue mura. Ma io amo le case dove son passate le generazioni e detesto le case nuove, luccicanti e fredde, prive di passato e di suggestione. Forse invecchio, anch'io... ma forse no. Ero così anche da giovane, da giovinetta.

— Son come voi... — disse Grazia, assorta.

— Come te, allora...

— Come te. Scusa, ma non so ancora abituarmi.

— Non importa, Grazia. Ti aiuterò io. Anche ad aver fiducia, e a guardarmi con occhi più sereni, con gli occhi di una giovane, sorella... vedi che non ti dico di figlia. Mi sarebbe un po' pesante, anche se potrebbe esser vero.

— Oh, non esagerare. Tu sei giovanissima, Asteria.

— Lo sembro. E, a proposito di quell'uno... egli non viene spesso, anzi non viene quasi più. Gli uomini, loro sì, amano le giovanissime.

— La ragione è un'altra: sono volubili.

— Forse.

— Chissà cosa amano gli uomini — fece Grazia, pensosa. E il suo sguardo si riempì di tutto ciò che l'aveva colpita, delusa, ferita, e che non aveva ancora cessato di tormentarla.

— Comunque, nessuno ti vedrà se non vorrai che ti veda. E in quanto a me, non dirò di avere una compagna, un'amica in casa.

— Grazie, Asteria. Mi credeva sola, mi sentivo sperduta come una bimba in una favola, e ho trovato un'amica.

— Non esultare troppo presto. Poco fa, quando ti ho vista sul marciapiede dove, più in là, si apre la mostra di Ugo Spalti, pensai già ad un tradimento, a un inganno, ad una tua intesa con lui...

— Oh... Ed ora?

— Ho completamente cambiato idea. Mi perdoni?

Grazia la guardava perplessa. Quella donna così strana, così bruna, così ardente, le faceva un po' paura. Faceva bene o male a mettersi con lei?

Erano giunte sotto il portone. Un grande portico antico, tutto circondato da una serie di pietre bugnate. In fondo al cancello alto, di ferro scuro, s'intravedeva lo splendore verde di un giardino.

Grazia si perse a contemplare quell'oasi nascosta e segreta nell'intrico della città, e ad Asteria che glielo chiedeva, disse:

— Va bene, vengo con te.

Pensava che avrebbe potuto sempre aver modo di tornare indietro, di liberarsi di lei, di quell'amicizia, anche di quell'amicizia.

Ma sarebbe stato triste. Asteria passò dietro il grande cancello, e aprì una grande porta che c'era subito a sinistra.

— Vedi, cara, così è comodo, non faccio scale. E d'estate ho tanto fresco e tanta quiete.

Era una casa vasta, antica, tappezzata a colori scuri. Un grande corridoio divideva le camere in due ali. Tutte le stanze dell'ala destra avevano sul giardino porte o finestre.

— Si può andare giù? — chiese Grazia, incantata da tutto quel verde.

— Certamente, quando vuoi. Metà del giardino appartiene al mio appartamento. Ma ora ti faccio vedere le camere.



Grazia la seguiva affascinata... (Disegno di Brunetta).

tevi che intraprenda qualche cosa per far piacere a qualcuno, sia pure a voi, che siete sola al mondo e in un momento di grande bisogno. Si tratta di grossi capitali, e di una responsabilità non lieve. E di una strada nuova, per me, che non conosco, ma che intuisco, che mi fa un po' paura e che mi alletta per le mille possibilità che può dare alla mia fantasia, al mio estro, a quel tanto di commerciale che ci può essere nella mia arte.

Parlava ispirata, con gli occhi socchiusi, Asteria, e Grazia la seguiva, affascinata da quell'elogio così facile e spontaneo.

— Sta bene, questo mi rassicura. Dovete guardare solo al vostro interesse.

Asteria volse gli occhi a me?

avrete tutto da guadagnare.

— Cercherò di ascoltarvi.

— Ma non supinamente.

E non credetemi poi così arida e fredda. Magari lo fossi, invece lo sono così poco... debbo sempre controllarmi e darmi di quelle lavate di capo che non vi dico. Se debbo rinunciare a quest'affare, tuttavia, mi dispiacerà. Anche per voi, ora, ma troverò modo di mettervi a posto lo stesso. Ve lo prometto.

— E se anch'io cercassi, per conto mio?

— Se volete, come volete.

Ad ogni modo, io posso darvi una risposta entro quindici giorni, e forse meno. E tanto?

— Non è tanto. Aspetterò.

— E verrete a vivere con tu... no?

Alidafall-

AROMA DI GIOVINEZZA

Col vento PROFUMO
COLONIA
CIPRIA

A. BERTH PROPAGANDA SIADÉ

Siadé
MILANO

NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

LEDA S. A.
MILANO

VIA PIRANESI N. 2
TELEFONO 50.041

Palmolive

Flor-mar

PRODOTTI DI FIDUCIA PER COSMETICA SCIENTIFICA

Succo d'urtica

difende
conserva
migliora
la
CAPIGLIATURA

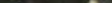
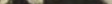
F.III RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

PALMOLIVE

FOR THE
FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION

1991

5



18

PALMOLIVE S. p. A. - MILANO

18

10

ARRESTED IN 1961

ARRESTATE LA CA

100

1992

1993

Fluoride

Flacone sufficiente per far

Attestati Letteratura gratis Richieste vagli

Non
irascu-
rate le
vostre lab-
bra elemento
essenziale di la-
scino e di gioven-
tù per conservarle giovani, lu-
sue, lucenti, occorre adoperare
un rossetto composto di ormoni
vitaminici. Il rossetto LEBERT
unico a base di questo meraviglioso
glossato prodotto.

Acquistate oggi stesso dal Vostro
profumiere il rossetto LEBERT
ormoni e constaterete che il vostro
sorriso volgerà di nuova luce.

PERMANENTE CONTRASSEGNA TO CON DISCO RO-
ADERENTE CONTRASSEGNA TO CON DISCO VER-

Col primo di settembre si è ripresa
vendita delle famose lacche e smalti
LEBERT, resistenti e lucenti.

In vendita in tutte le migliori profumerie

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA:
VIA REVELLO N. 55 - TORINO

... DEL CABELLO

CRAMA KAPPA AT

CREMA KAPPA 41
LA VITAMINA DEL CAPELLI

arrestare la caduta L. 250

Sec. Cispadana via Romagnoli 1 Bologna

SERVIZIO ESTERO
MILANO **S.P.I.** Palazzo della Borsa
Piazza degli Affari 4
Piano IV

Flacone sufficiente per far arrestare la caduta L. 250
Attestati Letteratura gratis Richieste vaglia: Soc. Giordano via Romagnoli 1 Bologna

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Le due compagnie del P. Istituto del Dramma Italiano (sorto per la valorizzazione del repertorio nostrano) hanno debuttato a Milano e a Roma rispettivamente la prima con Goldoni e le 16 commedie di P. Ferrari e la seconda con Come le foglie di G. Giacosa. Il successo, per tutte e due le compagnie, è stato mediocre, almeno nei primi giorni.

Intanto la presidenza del P. Istituto del Dramma Italiano è nell'imbarazzo, poiché, all'infuori della commedia Il labirinto di Sergio Pugliese, già affidata lo scorso anno comico alla compagnia Mottagliati-Benassi e all'infuori della commedia di G. C. Viola Poveri davanti a Dio, non riesce a trovare delle novità italiane da presentare al pubblico.

L'Istituto del Dramma Italiano dovrà contentarsi, dopo l'esumazione delle due commedie di debutto, di ripescare nel vecchio e polveroso repertorio italiano. Allora lo chiameremo P. Istituto del Dramma Antico.

Decadenza del Teatro delle Arti che ospita un banale spettacolo di varietà presentato da Roland Brancaccio. Vuoi vedere che adesso daranno la colpa ad Anton Giulio Bragaglia?!

Dopo il successo di Fanfulla con la rivista Il romanzo di... al Valle è tornato Macario che dopo l'insuccesso torinese del suo nuovo spettacolo ha preferito debuttare con le vecchie e barbose Educande di San Babila.

Ogni anno Macario fa un passo indietro e ogni anno guadagna regolarmente un milione in più.

A Jean Cocteau, in questi giorni ospite a Roma, hanno chiesto un giudizio su Venezia.

È una strana città — ha risposto il raffinato scrittore francese — dove i leoni stanno per aria e i piccioni per terra.

Si avvicinano le elezioni ed il pensiero corre alla politica.

Nell'ambiente del teatro, fra tutti coloro che si sono iscritti al partito comunista, l'unico che ha dimostrato d'essere un convinto è stato il regista Luchino Visconti che per il teatro ha speso i suoi milioni dei quali tutti hanno beneficiato.

Compresi gli attori comunisti.

Non facciamo nomi perché daremmo dei dispiaceri ad amici nostri carissimi e siccome temiamo più agli amici che al partito comunista, per questa volta facciamo punto.

C'è una bella ripresa cinematografica quest'anno: però il merito non è del cinematografista, ma del teatro.

Molti attori hanno l'abitudine, al momento di entrare in scena, per darsi una cert'aria di sufficienza, di esclamare:

— Oh! andiamo a dire queste quattro fesserie!

Una sera al momento di entrare in scena, ad un attore della compagnia di Eleonora Duse scappò di bocca la solita frase. La Duse, che gli era dietro senza che lui se ne accorgesse, gli picchiò leggermente una mano sulla spalla, dicendogli:



Il comico Fanfulla al Valle di Roma. Anna Proclemer e Carlo Ninchi in «Come le foglie» all'Eliseo. A sinistra: Virginia Bruce nel film «La donna invisibile» dell'Ameritalia Film. (Disegno di Onorato).

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● LIA (VARESE). - Grazie dei buoni propositi, mia cara, ma l'obolo accolto non era accolto un bel niente, e immaginate il mio crucio, il mio brucio diciamo quassù, peccato! E quanto a ciò che mi chiedete a proposito di queste artiste che posano a popolane, ad estremiste, a progressiste, e frattanto vivono fra le più sciocose raffinatezze, pasteggiano a champagne, fumano da miliardarie, vestono da sarte proibite a signore della comune società, portano gioielli da autentiche Felicità Colombo del dopoguerra, hanno ville, canotti, Buick, eccetera, ebbene mia cara, tutto questo è così rivoltante, p'etosio (vogliamo dire che è vergognoso? Diciamolo) che sarà meglio non disturbare la pace dei colonnini qui presenti col parlarne ancora. Sono il devoto amico vostro.

● COSTANZO C. (NOVARA). - Grazie della fiducia che mi accorda, e che cosa consigliarle adesso? Una lettura piacevole, lei mi chiede, istruttiva e divertente al tempo stesso... Ah mi mette in un bell'imbarazzo, parola d'onore, e sa cosa deve fare, sa cosa farei io se fossi in lei? Ebbene, io mi darei alla lettura quotidiana, costante, incrollabile, delle critiche e recensioni dei nostri recensori e critici della stampa italiana, c'è da divertirsi, istruirsi e dilettarsi a crepapelle, tutte le mattine. Proprio l'altra mattina m'è venuto di scorrere le recensioni d'uno spettacolo di musiche e scenette napoletane, datosi a Milano, e che cosa mi è toccato di leggere sul Mattino d'Italia?

Gli è lo dō in mille a indovinare: ho letto che era tempo di finirla (o qualche cosa di simile) con gli scenari pitturati di Napoli, sempre gli stessi, sempre gli stessi... Mai che si vedesse l'Etna al posto del Vesuvio, il Castello del Valentinio al posto del Maschio ang'ino, le Cascine al posto di Via Caracciolo, mai! Sempre lo stesso Vesuvio, lo stesso Maschio, la stessa via Caracciolo, Dio, Dio mio! Questo, presso a poco, il succo. Ah non la diverte e la is ru'isce dica un po'?

E sa che cosa fa venire in mente? Ebbene, voglio raccontarglielo, st'è a sentire. La cosa successe al tempo, un poco lontano, che la Domenica del Corriere era diretta dal povero caro vecchio Centelli, non so se ricordo il nome. Bene, il Centelli non brillava per sovrach'è vedute né per particolarità acume, tanto che al Corriere avvenivano cose bu'issime, tu te le volte che a Centelli saltavano in mente idee personali. E successe che fu rubata la Gioconda di Leonardo, al Louvre, e poi fu ritrovata, e alla Domenica occorreva di urgenza ogni volta la fotografia del quadro, e si mandava all'archivio del Corriere per ritirare qualche copia, ma naturalmente questa fotografia era sempre la stessa. «Possibile» scattò una volta il Centelli «che mi mandate sempre la stessa Gioconda, santo Iddio? Non ne avete in altra posa?»

● CERKO PITEKO (VENEZIA). - La ragione è semplicissima, mio caro: non si può pretendere altro da queste «nozze coi fichi secchi» che son oggi le manifestazioni festivaliere veneziane: datevi pace, rassegnatevi, riflettete che tutto è caduco a questo mondo, e che questa

è una vita di passaggio, nulla di più. In parole povere, il Festival di Venezia è morto e nessuno lo farà risorgere, dico nel senso mondano, salottiero, gran-toilette, gran-gala, gran-tutto. E scomparso coi famosi «completi bianchi» del Conte Volpi, coi celebri sorrisi di Antonio Maraini, con le parate ai Danieli, i ricevimenti al Grand Hôtel, le serate all'Excelsior, il yacht di Barbara Hutton, le perdite alla roulette del Principe Mdivani, le gite in gondola di Marlene Dietrich, gli accapatoi da spiaggia di Nerio Bernardi, con tutto questo è scomparso, è dissolto, è ormai ombra e ricordo il Festival di Venezia. No, mio caro, né le fette d'anguria del Sindaco G'anguito, né le pastarelle all'Europa, né le giacchette blu dei ministri della Repubblica (tutte simpatiche e democratiche cose del resto, ma che non hanno niente da vedere con un Festival internazionale) possono o potranno mai costituire la great attraction d'un tempo morto e sepolto, non c'è niente da fare. Compianto di tempo perduto? Nemmeno per sogno, per carità: semplice constatazione, con la quale.

● MARIA VALERIA (CASERTA). - Ah ma è sempre così, mia cara: angelo è la donna che si vorrebbe, demonio la donna che si ha.

● GARDENIA UN POCO ECCE-TERA (SESTRI P.). - No, Maria Melato è nata a Modena. Quando non ha eccessiva importanza: ma in Italia la gente non può prendere sonno se non dopo di avere accertata a mezzo di notaio l'età esatta di Maria Melato, di Dina Galli, di Wanda Osiris, e via dicendo. Ebbene io la so, l'età di queste signore, la conosco spaccata al minuto, e non ve la dico, vi faccio morire ma non ve la dico, potete piangere fino a domani.

● AVV. L. MANZINI (MILANO). - Ho letto la lettera al direttore di «Film» e permettetemi di cader dalle nuvole, mio caro. Bisogna proprio dire che il signor Gigante ha un concetto ben ill'ipuziano di me, per supporre capace di piccolissime cose, a quel punto... E quale il movente, io mi domando, posto che non v'ha piccolo delitto oppure grosso, senza causale, e tu me l'indichi che sai di legge. No, rassicura l'amico G'gante: avere lo preso a prestito il suo nome per faceziare sulle spese d'allestimento in Compagnia Osiris-Viaris o altra intenzione non poteva avere all'infuori di giocare sulle parole, d'involo. Si fosse egli chiamato, in luogo d'Ello Gigante, Ello Nani o Elton o Ello Piccoli (potrebbe succedere, no?) ecco che tutto sarebbe finito, anzi non sarebbe nemmeno cominciato. E credimi l'affezionatissimo tuo.

● UN LETTORE BOLOGNESE (BOLOGNA). - Tutte le volte che arrivano, in Castello lettere come la sua, voglio dire di cinque pagine protocollo, e considero che il Trattato di Utrecht (il quale pose fine alle guerre per la successione sul trono di Spagna) fu steso complessivamente su due soli fogli, m' domando se debbo leggere o no. Poi lo spirito di fratellanza e sacrificio che sempre mi sorregge e sprona, l'alto sentimento del dovere, e soprattutto la innata mia triplice bontà prende il sopravvento, ed eccomi col quin'io suo foglio

“TOMBOLO, PARADISO NERO”

IL DITO SULLA PIAGA

Un film che vuole essere un grido di angoscia, di dolore, di pietà, di solidarietà umana

È immortale tutto quello che si compiace dell'immortalità; tutto quello che con l'immortalità alletta e solletta. D'è una morale l'immortalità apertamente denunciata in modo che desti ripugnanza, che susciti, per lo meno, comprensione e compianto. Il travolo della vita soddisfatto e sereno, può incoraggiare altri sviamenti. Lo spettacolo repulso della degradazione ammaestra ed incita a sani propositi. Quando poi i caduti, fino in fondo dell'abbiezione danno a vedere, l'ansia di redimersi, disperati del loro stato, suscitano sensi di «gentile pietà» di accorata solidarietà umana.

Si dice questo a proposito d'un nostro film che, prima ancora di comparire sugli schermi, desta polemiche e contrastanti commenti. A Tombolo, paradiso nero viene rimproverato da

taluno di mostrare uno degli aspetti più vergognosi del nostro sciagurato dopoguerra. Nella ristamente famosa pineta ha sede — come si sa — una paurosa colonia di disertori, una feroce congrega di negri, un'accolta di donne degradate. Rotto ogni ritegno, ogni legame con la legge, ogni rapporto col lecito e con l'onore, costoro trascorrono, in quel folto, un'esistenza vituperabile di violenza, di ladrocinio, di prepotenza, di vizio. Gli uomini vi si abbrutiscono, le donne vi sono diventate e femmine e basta. Nel cuore d'un Paese fra i più civili e cordiali del mondo, la guerra ha aperto questa purulenta ferita. Ed ecco la prima lezione che può venire dalla crudele rappresentazione di quella bolgia. Non si può, a comando, far rientrare tutta l'umanità, da un giorno

all'altro, nell'alveo della convivenza civile, quando se ne sia squassata la coscienza, se ne siano sovvertite le abitudini; quando lo spettacolo della violenza sia stato consueto per anni. Ma c'è anche, a Tombolo, chi conserva un barlume di disonestà, un rimasuglio di rettitudine e s'angusta — sia pure inconsciamente — ed anela — sebbene, forse, senza rendersene neppure conto — alla liberazione da quell'incubo, all'evasione da quella vergogna. Ed è questa la giustificazione, anzi il merito della «cronaca nera», che non mira, secondo gli intendimenti degli autori, ad una superficiale ricostruzione d'ambiente, ma piuttosto ad un'approfondito studio di caratteri, ad una commossa interpretazione d'anime.

— Ne dica tre solamen- e, perché una Pha già detta ora!

Certi spettacoli non hanno altro pubblico all'infuori di quello che entra con un biglietto di favore. Beninteso il favore lo fa chi accetta il biglietto.

Tutti gli allievi e le allieve delle varie scuole di recitazione che appaiono con la loro partecipazione agli spettacoli di prosa, di rivista, della radio e del varietà, si sono molto meravigliati del successo di pubblico e di cassetta ottenuto

a Milano da Maria Melato. Nessuno si è preoccupato di ricordare a questi disgraziati che Maria Melato è un'attrice.

Di quelle vere! Senza diplomi di accademie di recitazione.

Onorato



La cipria che completa
la grazia del volto

Rhodos

serie: Fiori di Rodi



..... in un'onda di spuma
un'onda di profumi d'oriente

Valdobbiadene (Treviso) Via Garibaldi, 12 - Tel. 43

Incantesimo

ROSSO
INCANTESIMO

Il rosso per labbra
lucentissimo in una
gamma di tinte
modernissime

IN TUTTE LE PROFUMERIE

S. A. ULRICH • TORINO

fra le mani, dopo di aver pazientemente letto gli altri quattro. Ora, cosa pretenderebbe, sia franco? A domande ed argomenti di critica, di estetica, di filologia, di politica e di filosofia come quelli che occupano la sua missivissima, non si potrebbe tener dietro che in sol modo: seduti ad una buona tavola, in cospetto di un milionario piatto di tagliatelle, in prossimità di una annosa bottiglia di Sangiovese, in aspettativa di una ubertosa quaglia adagiata su di un'isola di polenta navigante su burro... Ma così?! Accanto al tavolone in Castello, solo, insonnito, ammosciato come sono? Ah non fia mai! E ciò dicendo il barone lanciò sul disgraziato uno sguardo che traboccava sprezzo e disdegno, quindi uscì senza volgersi indietro. (Saverio di Montepin: *La portatrice di pane*).

● DAPPORTIANO (MILANO). - E come la metteremo, se, in luogo di un dapportiano, lei fosse una dapportiana? Ah l'indirizzo di casa, vero? Per farne che? Carlo Dapporto è oggi sposo e papà felice, non sarà a mezzo mio che quella felicità potrà venir turbata neanche un poco, con l'arrivo (facciamo il caso) di incendiarie rose purpuree, snervanti garofani, violette da mettere fra i capelli. E che penso di Carlo? Lo domandi al cielo, al sole, alle stelle che sanno tutto, che m'hanno sentito le mille e mille volte cantare le laudi del sanremese, e che vado raccogliendo in un volume intitolato *Mamma, vado a sentire Dapporto!*

● BOB BASSI (MILANO). - 1) Carla Sveva e Fulvia Lanzani, dacché affidate a cura di balia nel varesotto, non han lascia'o più traccia di sé. 2) Il sottoscritto si firma Innominato, giacché il suo nome di Labor'o Rossi non susciterebbe il minimo interesse. 3) Del successo personale di Jean Marais ne *L'algie à deux têtes* a Venezia, a quest'ora avrà letto: e quanto a Cocteau, si ho sentito anche io Cocteau presentare Jean Marais come suo fidanzato, ma non saprei dirle altro. 4) Sì, tutti quelli che d'ce lei andranno in America, speriamo presto, e vi rimarranno il più a lungo possibile, fidiamo in Dio e nella sua infinita bontà.

● GIUSEPPE BRESSAN (AGUGLIARO). - Ah che mi dice, che mi dice, sta per sorgere una nuova casa cinematografica a Roma? Ma davvero? Una sola? Guardi che ci deve essere errore: s'informi meglio.

● X + Y = DIVO (UDINE). - Sì, mio carissimo: quel nuovo concorso è finito esattamente come il precedente, giusto destino dei concorsi di questo genere, degna risposta agli sfaccendati, agli illusi, agli sciocchi che vi prestano fede. E prego figurarsi.

● DEWER (ASTI). - No, non esistono scuole di danze per rivista: esistono scuole di danza classica, come quella presso la Scala, a Milano. Maestri e maestre di danza per rivista ce ne sono, a Milano, a Roma, anche a Napoli, ma non hanno tempo né modo di dare lezioni private, assorbiti come sono dal primo gennaio al trentuno dicembre dai loro impegni presso compagnie a Milano, a Roma, a Napoli, centri di produzione rivista tutta l'anno. Sì, Dino Cavallo (oppure Dino Solari che è la stessa cosa), a Milano potrebbe dar lezioni private, ma aspetta Cavallo che l'erba cresca, voglio dire provi ad aspettare che Solari sia libero di impegni teatrali...

● MARIANGELA (STRESA). - In generale, non credo un cavolo di niente ai responsi delle giurie in fatto di Miss qua e Miss là. Ho visto certe Miss regionali e certe Regine di non so che, da far accapponire, è la parola, oppure accapponare.

● ZETA ZETA (CUORGNE'). -

Tanto interessamento da parte sua per Jean Marais mi sorprende, mia cara. A quest'ora, con tutto quello che s'è detto e mormorato, Jean Marais avrebbe dovuto perdere molto terreno, nel campo delle simpatie femminili. Vedo invece che è tutto il contrario, e mi fa piacere per Jean che ammiri e che apprezzi e che ami, per quello che è, non molto del resto, ma in fine non mi pare che egli aspiri a grandi cose, né tanto meno a soppiantare Barrault sulla scena o Boyer sullo schermo, e che so io. Quanto alla sua corrispondenza personale con Jean, la conlui pure, non abbia paura di complicazioni pericolose, per carità, vada tranquilla serena, non tema di nulla. Anche il suo fidanzato, se ce l'ha, dorma fra dozzine di guanciali, faccia conto che lei tenga corrispondenza con una cara cuginetta, e stretta la foglia, larga la via.

● ENRICO SILVANI (MILANO). - «Innomina o, a te!» brilla a nord-ovest della sua lettera al Direttore: è il consueto Doletti che mi trasmette per competenza, così pensa lui. Ma io, signor Silvani, rifiuto senz'altro di scommettere con lei, come lei propone, perché le dò senz'altro partita vinta. Sì, lei ha indovinato, ha visto giusto, ha perfettamente ragione. Anche stavolta, i nostri eserciti di sale cinematografiche si guarderanno bene dal programmare i pochi film interessanti della ultima mostra veneziana, i soli film dai quali si possa ancora imparare qualche cosa in fatto di tecnica, di nuovo «linguaggio», di ardittezza, di novità insomma. Ci ciucceremo la solita produzione americana e d'altri paesi che non ci dirà niente di nuovo o di straordinario, dovremo rinunziare senz'altro a *Dies irae* a *Panciuella Ditté*, ai film messicani, cecoslovacchi: ci adatteremo a subire le conseguenze del fattore «commercio» nell'industria dello spettacolo cinematografico, e chi s'è visto s'è visto. Ah come, come, signor Silvani, lei vorrebbe che «Film» facesse sentire la sua voce a questo proposito? Ho capito bene? «Film» potrebbe ogni tanto dedicare un piccolo spazio delle sue numerose pagine per un invito ai commercianti di film... La prego di rilevare, signor Silvani il sottile sorriso scettico che a questo punto entra sulle mie labbra, osservi contemporaneamente l'espressione di sincero compatimento che si sposa a quel sorriso, infine segua con occhio attento lo scrollare che la mia testa va effettuando in segno di rassegnazione mista a scontento. E mi creda, in tale atteggiamento, il devotissimo suo.

● LETTORE MONARCHICO (SALERNO). - Opinioni, quante se ne vuole; individui offesi, nessuno; costumi rispettati, sempre: così le rispondo con le esatte parole di Vittorio Alfieri, i cui sentimenti d'italiano nessuno vorrà mettere in dubbio, e con i quali la prego di accettare...

● MEDEA NOFRI (MILANO). - Vergognarsi d'aver pian'ora ascoltando le parole di Ornella e Mila di Codra? Non c'è da vergognarsi un bel niente, mia cara: c'è solo da vergognarsi d'aver potuto fare una «questione politica» a proposito di Gabriele d'Annunzio, questo è tutto.

● IL GRISO (MONFALCONE). - No, quella scritta apparve come epigrafe sulla facciata di Santa Maria degli Angeli, la mattina che vi fu trasportata la salma del Milite Ignoto, dopo l'altra guerra. Diceva esattamente: «Ignoto il nome - Sfolgora il Suo spirito dovunque è la Patria - Con voce di pianto e d'orgoglio - Dicono innumeri Madri: - E mio figlio». (Parole attribuite a Vittorio Emanuele Orlando).

L'Innominato

COLONIA-ESTRATTO



ETRUSCA

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA



un
dialano
velo che dona
fascino
al viso

misticum cipria

Tra i dieci indovinatissimi toni e semitoni della cipria Misticum ve n'è sicuramente uno che si addice in modo mirabile alla vostra carnagione. Non si è mai prima d'ora ottenuta la leggerezza, aderenza, finezza ed omogeneità della cipria Misticum.

TARSIA - MILANO

Jodont
BIFODICO RETIFICATO

dona luce al sorriso

CHIOZZA - TURCHI S.A. - MILANO - VIA PIRANESI 2

Leggete e diffondete **Film**
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Cypria Klytia



un velo di profumata giovinezza

KLYTIA - INSTITUTE DE BEAUTÉ - 26 PLACE VENDÔME - PARIS

Cosmetico per ciglia

Dolly

CARLO A. FELICE: SETTE GIORNI A MILANO

LOTTA DI CLASSE E CUSCINETTI A SFERE

Stavolta i raccolti seni di Clara Calamai servono ad attutire l'urto fra capitale e lavoro. In *Quando gli angeli dormono* si è fra metallurgici, i quali sanno la

L'«encantadora» Clara Calamai, avvezza a suscitare gli ardori, per poco non fa spengere gli altiforni spagnoli...

provvida funzione dei cuscineti a sfere.

Invece non sanno ancora — ma l'imparano subito — che quando un operaio sale dal banco allo scrittoio, dalla l'na alla stilografica, lascia nella tuta le idee proletarie e trova in tasca della giacchetta nuova, già pronte, le ragioni del padrone. Infatti Amadeo Nazzari, promosso in virtù della ben nota singolare avvenenza, da fonditore a d'ettore di fabbrica indi a socio dell'azienda, alla fine, a magnate trustistico della siderurgia spagnola, mira ai suoi personali interessi e basta. Sol tanto alla fine, tirato per gli incanutiti capelli, si decide a far partecipi gli ex compagni dei pingui profitti del lavoro comune, ma ci vogliono, per indurlo al passo, tre amori andati a male, cinque morti, chi per malattia, chi per spaccacuore, chi di rivoltella, uno spe tro indignato a capotavola, lo sgomento di una deserta vecchiezza che il gesto umanitario subitaneamente popola di un buon figlio naturale ritrova o, di una nuora acquisita, dei nipotini messi senza indugio

in lavorazione, degli amici rabboniti.

Oh che bella festa, o che bella festa!

Ecco, per l'appunto: ci vorrebbe Massinelli per raccontarvi come si deve tutto l'intreccio drammaticissimo di questo film e renderlo spassoso allo stesso modo dei soggetti, degli sceneggiatori, del regista, degli attori italo-iberici, tutti concordi nell'intento. Per me, ci rinuncio.

R'nunc'o anche a darvi per cer o che Clark Gable è sùpito, che Greer Garson si è afflosciata come sembrerebbe in *Avventura*. Preferisco sopporre, fino a prova contraria, che abbiamo tenuto dietro senza persuasione, senza impegno al passo stanco di Joan Blondel, all'affaticata maniera di Victor Fleming.

E trovandomi d'unore accondante, non voglio neppure rimpiangere che Pierre Chenal si sia acconcato definitivamente al retorcu-me popolare di *Illusioni*, secondato da Madeleine Sollogne e dal solito Eric von Stroheim.

Mi sento invece tenuto a dichiarare, affinché i miei giovani lettori non coltivino

fallaci illusioni, che in *Femmine del mare*, femmine non ce n'è. Ci troveranno tre donne, ma sono tre contegne donnette, comprese le due che sbarcano il lunario cantando per i marinai, e molto alla buona vorrei dire familiarmente — ne allietano le soste a terra. Il peggio che fa di loro è di deludere quel bonario bestione di Victor Mac Lagen, essendosi invaghita di Chester Morris, dongiovanni — e chissà poi perché — del porto. Victor tiene il muso a Chester. Chester prende in giro Victor; però si riappattumano a centodici metri sott'acqua. Sono entrambi palombari sulla stessa nave ricuperi. Victor, impigliato col tubo dell'aria nell'elica di un peschereccio naufragato, sta per soffocare. Chester scende e lo libera, così come qualche mese avanti Victor aveva trat'o Chester da una pressoché simile scomoda posizione.

Chi andava già al cinema una ventina d'anni fa, rammenta di certo un ben altro *Femmine del mare*, con un sottomarino affondato e rimesso a galla all'ultimo momento dall'eroico Jack Holt,

benché nell'equipaggio moribondo ci fosse il suo acerrimo rivale Ralph Graves. Quello era di Capra. Questo è di Del Lord.

Carlo A. Felice

* ALLA SORDONA si è svolto il 10 Congresso Internazionale di Filmologia che si propone di studiare metodicamente l'influsso dei film nei diversi campi scientifici come la fisiologia, filologia, estetica, sociologia, filosofia generale e psicologia.

* INGRID BERGMAN apparirà in una scena di «Notorious» (che verrà presentato in Italia con il sottotitolo «L'amante perduta») con una pettinatura speciale, trattata con polvere di diamanti il cui valore commerciale è di 350 dollari. La trovata fa sì che i capelli di Ingrid acquistino una luminosità mai raggiunta con i sistemi normali. La paternità dell'idea risale al regista di «Notorious», Alfred Hitchcock, il quale ha voluto ottenere in questo modo una radicale trasformazione nell'aspetto di Ingrid, che nel film subisce numerose variazioni a seconda dello sviluppo della vicenda.

* «WINTER MEETING» sarà il prossimo film di Bette Davis. Il lavoro è tratto da un recentissimo romanzo di Ethel Vance. È la storia di una coppia divisa dalla guerra. Il dramma inizia col ritorno in America del veterano con il suo bagaglio di ricordi. La regia è stata affidata a Brethaign Windust, nuovo della cinematografia, ma già noto nel campo teatrale.

* È STATA PRESENTATA ad Hollywood in visione privatissima (sono intervenuti circa 800 invitati costituenti il fior fiore della cinematografia americana) «La Signora delle Camelie» (La Traviata) interpretata da Nelly Corradi e Gino Mellera.

il dentifricio KRON contiene ALAS

Concessionari per l'Italia: Stabilimenti ITALIANA VICT - MILANO

HIGH LIFE Isolabella VERMOUTH BIANCO

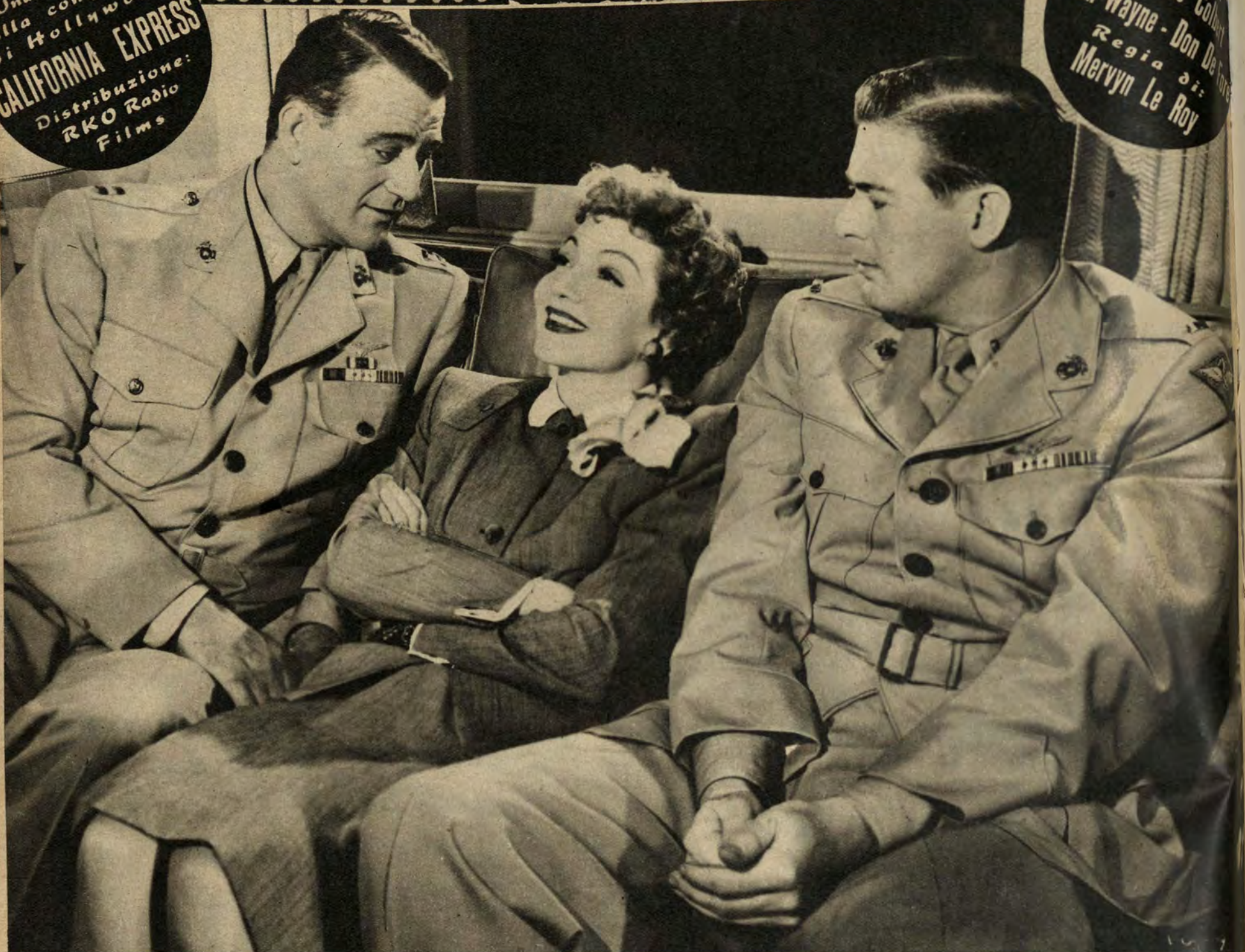
il più antico, il classico

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'Estero: S. T. E. Corso Sempione, 6 - Milano

Una scrittrice
alla conquista
di Hollywood
CALIFORNIA EXPRESS
Distribuzione:
RKO Radio
Films

"Film"

Interpreti
Claudette Colbert
John Wayne - Don De Sica
Regia di:
Mervyn Le Roy



Kit Madden, autrice di un romanzo che ha ottenuto un enorme successo, parte da New York per Hollywood dove il suo libro verrà adattato per lo schermo. Ma al momento della partenza la graziosa Kit riceve un telegramma in cui il suo produttore le annuncia che in seguito ad impegni precedenti Cary Grant non potrà essere il protagonista del film tratto dal romanzo. Bisognerà quindi trovare a tutti i costi un altro interprete che abbia i requisiti necessari.

Nello stesso scompartimento di Kit si trovano il capitano Rusty dell'aviazione di marina, ed il suo inseparabile amico, tenente Dink Watson. L'argomento della conversazione prende lo spunto dal nuovo libro di Kit, che i due amici criticano a tutto spiano, ignorando di trovarsi alla presenza dell'autrice. Ma nonostante le acerbe critiche dell'aitante capitano, Rusty interessa molto Kit: essa vede in lui l'eroe ideale del suo film ed annuncia entusiasticamente a Hollywood la lieta scoperta.

Giunta a Chicago, Kit dovrebbe prendere il treno espresso per la California, ma la sua attrazione per Rusty la induce a dilazionare i suoi impegni e a proseguire il



viaggio in compagnia dei due amici. Purtroppo a questo punto cominciano i guai... Sprovvisa di biglietto e di bagaglio, Kit ha un bel da fare a tentare di placare il controllore, ma durante la serata la rumorosa allegria dei tre compagni, che mettono a soqquadro l'intero convoglio, costringe il severo funzionario a far scendere dal treno la viaggiatrice clandestina nel bel mezzo del Colorado.

Cavallerescamente, Rusty e Dink scendono con Kit, e si accingono a proseguire il viaggio con mezzi di fortuna. Durante questo periodo piuttosto avventuroso e ricco di peripezie, Kit si accorge di essere veramente innamorata di Rusty, il quale dal canto suo non fa mistero dei suoi sentimenti verso la ragazza. Essa però è preoccupata perché ancora non gli ha rivelato la sua vera identità. Proseguendo nel loro viaggio verso la California, i tre giungono a La Junta nel Nuovo Messico e trovano ospitalità premurosa in casa di un agricoltore del luogo, che mobilita l'intera famiglia — tra cui un paio di belle ragazze che fanno immediatamente gli occhi dolci ai due aviatori — in onore dei nuovi arrivati. Kit apprezza la cordiale ospitalità, ma non può so-



focare la propria gelosia quando vede Rusty tranquillamente disteso su un'amaca, intento ad ascoltare la dolci canzoni d'amore che la ragazza messicana gli dedica. Grosse nubi cominciano a turbare il sereno azzurro dell'idillio di Kit. Giunta ad Albuquerque, Kit scende in un albergo e firma un'assegno, naturalmente con il suo vero nome. Questo fatto provoca un putiferio, perché le signore intellettuali del luogo improvvisano una manifestazione in onore della scrittrice. Proprio quando l'entusiasmo delle sue ammiratrici è al colmo, arriva un giornalista del luogo con la notizia che Kit è già arrivata a Hollywood. Si tratta naturalmente di un banale errore ma le conseguenze sono piuttosto spiacevoli per la povera Kit. Accusata di frode e derisa dalle sue ammiratrici la brillante scrittrice viene messa in carcere. Naturalmente l'equivoco viene chiarito, ma il segreto di Kit è ormai di pubblico dominio, e Rusty abbandona la ragazza. Ma l'amico Dink mette tutta la sua buona volontà nel tentare di riannacificare i due innamorati e Rusty si decide finalmente a raggiungere Hollywood dove trova Kit che lo attende a braccia aperte.